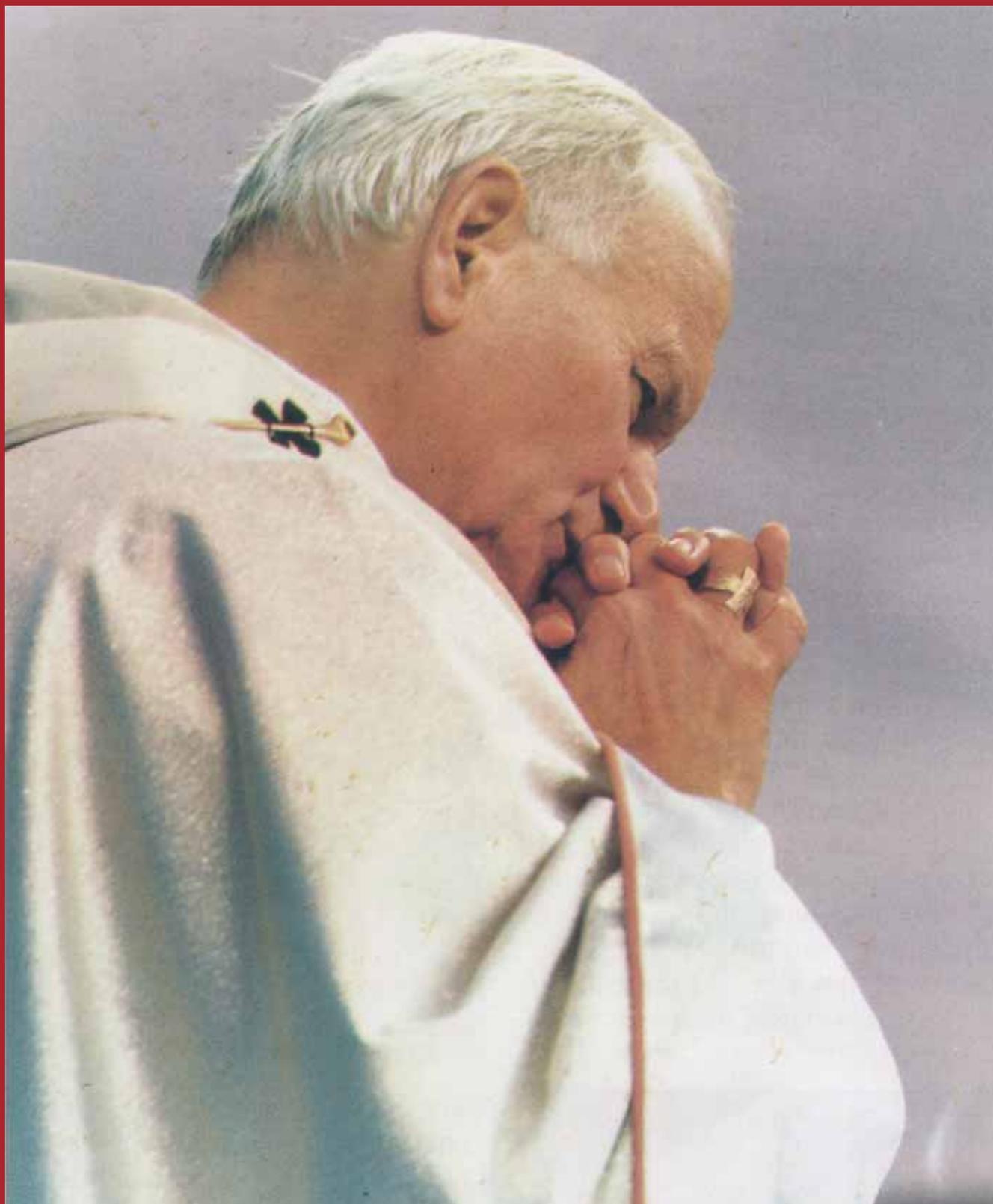


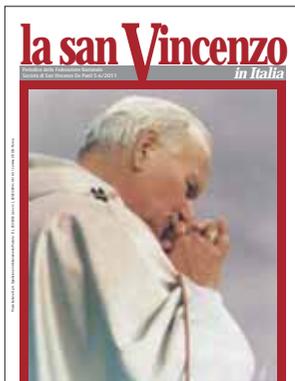
la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 5-6/2011

in Italia



Sommario



In copertina:
Giovanni
Paolo II
recentemente
beatificato

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXII - n. 5-6, maggio-giugno 2011

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Oliviero Alotto, Annunziata Rigon Bagarella, Marco
Bètemps, Sabina Bianchi Ceste, Giorgio Ceste, Alberto
Cerruti, Myriam Chiarla, Roberto D'Amico, Massimo
Fertonani, Alessandro Floris, Roberto Forti, Gabriella
Gangemi, Suor Rita Lai, Simona Orecchia, Nicoletta Lilliu
Orlandi, Claudia Nodari, Laura Ponzone, Elena Rossi,
Emo Sanguinetti, Romano Tirassa, Francesca Trischitta

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto grafico:
Fortunato Romani

Grafica fotocomposizione e fotolito:

Editrice Italiani nel Mondo srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa:

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 5 luglio 2011

Il numero precedente è stato consegnato alle Poste

il 19 maggio 2011



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Serviens in Spe di *Claudia Nodari*

4 Attualità

La beatificazione di Giovanni Paolo II di *Alessandro Floris*

Quando Giovanni Paolo beatificò Federico Ozanam di *Massimo Fertonani*

6 Primo piano

Quale volontariato nel Terzo Millennio? di *Alessandro Floris*

8 Esperienze di vita vincenziana

Due storie di carità e amore di *Annunziata Rigon Bagarella*

9 Supporti pratici

Conosciamo i Conti correnti delle nostre Conferenze? di *Laura Ponzone*

10 Esempi da seguire

Un modello di famiglia per le Conferenze di San Vincenzo di *Suor Rita Lai*

13 Percorsi di promozione vincenziana

Il cammino della Campagna Nazionale: il convegno di Genova
di *Emo Sanguinetti*

14 Momenti di vita vincenziana

Campo famiglie, un'esperienza di amicizia di *Nicoletta Lilliu Orlandi*

Diario di un'esperienza unica di *Sabina Bianchi Ceste*

16 Conosciamo i Presidenti

Lotta continua contro la disoccupazione di *Elena Rossi*

18 Destinazione 5 per mille dell'Irpef

19 Inserito formazione - ALLE NOSTRE RADICI

Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam: due anime alimentate dalla
stessa fede di *Roberto Forti*

«Un padre di famiglia dalla fede ardente e dalla carità inventiva»
di *Roberto D'Amico*

23 Concorso Nazionale per le Scuole di 1° e 2° Grado

La San Vincenzo e le scuole: un rapporto da coltivare di *Gaspare Di Maria*

Gli elaborati premiati di *Sabina Bianchi Ceste*

29 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione lombarda

31 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione piemontese

34 La San Vincenzo in Liguria

35 La San Vincenzo in Veneto e Trentino

36 La San Vincenzo in Calabria

37 Spazio giovani

Un viaggio dall'altra parte del mondo... di *Giorgio Ceste e Simona Orecchia*

Diffondere la legalità di *Oliviero Alotto*

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a:

Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Serviens in Spe

di Claudia Nodari

“**S**erviens in Spe” (colui che serve nella speranza) dice la scritta che circonda il nostro logo e che dovrebbe essere l'intenzione di vita della Società di San Vincenzo e di ogni Confratello. Siamo sicuri che sia sempre così o che non ci facciamo troppo spesso prendere da un senso di rassegnazione non affidandoci ai nostri Fondatori e soprattutto allo Spirito Santo?

Per proseguire sul cammino da loro indicato dobbiamo cercare di superare momenti bui e in ogni modo cercare di trovare soluzioni innovative che ci possono aiutare.

Credo che la speranza in questo momento per la San Vincenzo sia quella di trovare nuovi Confratelli di ogni età per una nuova ricchezza di idee.

È nei giovani la freschezza, l'entusiasmo, la creatività, il nuovo modo di agire e la capacità di capire e adeguarsi ad una realtà in continua evoluzione.

Molti di noi, data l'età, non si rendono conto che il “si è sempre fatto così” si può cambiare con l'aiuto dei giovani; da una parte c'è l'esperienza spesso incombente, dall'altra la voglia di fare e di tentare nuove strade.

Il problema è come fare per avvicinare i giovani: si potrebbe iniziare a chiedere un aiuto occasionale, ad esempio per la raccolta di medicinali, di generi alimentari, di lotterie, ecc; sono iniziative che non richiedono per i giovani un grande impegno, ma è un modo per conoscere e farsi conoscere. Ma il problema più grande è come proseguire e mantenere i rapporti con i giovani.

L'accoglienza è fondamentale: andiamo a trovare i poveri ed ascoltiamo i loro problemi, ma siamo disposti nelle nostre Conferenze ad ascoltare i giovani, comunque conosciuti o avvicinati, con cordialità, gentilezza, senza l'incombente della nostra esperienza, ed accettare proposte anche discutibili, ma che vanno analizzate senza pregiudizi ed in modo esaustivo, e soprattutto senza barriere generazionali?

Federico Ozanam l'11 aprile del 1853 scrisse «Le nostre Conferenze non debbono dimenticare di aver avuto origine da una riunione di studenti e che è loro missione portare lo spirito di Dio nelle università e nelle scuole». Proprio per questo la nostra Associazione, partendo dalla Campagna Nazionale “Fatemi studiare conviene a tutti” si è impegnata con progetti di aiuto per i ragazzi che si trovano in difficoltà di apprendimento e di lingua; infatti molte Conferenze si sono attivate in questo servizio di accompagnamento con buoni risultati.

Da alcuni anni, attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione la San Vincenzo promuove un bando di concorso per le scuole di 1° e 2° grado che ha come tema quello della Campagna Nazionale.

Anche quest'anno il numero degli elaborati è stato molto alto; questo risultato ci spinge a continuare in questo sforzo sia economico che di impegno in quanto molti si sentono coinvolti ad andare a presentare la nostra Associazione nelle Scuole a professori e studenti e spero proprio che il coinvolgimento dei Vincenziani sia sempre maggiore.

È sicuramente un modo che può essere utile per noi, ma soprattutto ai giovani che, in questo momento in cui sono venuti meno molti valori, prendono in considerazione questi temi.

Questi sono piccoli semi che la San Vincenzo sta gettando e che speriamo possano divenire germogli.

Altra speranza per la nostra Associazione che desidera rinnovarsi per continuare il proprio servizio in modo più adeguato al terzo millennio, sono le Conferenze Famiglia.

Questo nuovo modo di essere Conferenza certamente rappresenta un punto importante per la nostra Associazione ed un aiuto per le giovani famiglie.

Anche queste in un futuro, spero non troppo lontano, sono convinta possano essere una rigogliosa fioritura sull'albero della speranza della nostra San Vincenzo che ha certamente bisogno di raccogliere nuovi frutti.

La nostra Associazione non è nuova ai problemi che stiamo vivendo. Infatti Federico Ozanam in una lettera a J. Arthand (1839) dice «le informazioni che mi dai sulle diverse Conferenze mi rattristerebbero se non sperassi che questo malessere è passeggero; le file diradate sono presto rinserrate da nuovi venuti che sostituiscono vantaggiosamente i loro predecessori, e il cui zelo più ardente, le idee nuove, le vedute originali impediscono all'abitudine di instaurarsi ed al calore primitivo di raffreddarsi. D'altronde tutti gli anni ho notato nelle Conferenze delle stagioni fredde ed altre migliori».

La beatificazione di Giovanni Paolo II

di Alessandro Floris

Si, Santo Padre, ancora una volta abbiamo risposto alla tua chiamata e siamo venuti a Roma: un milione e mezzo di tuoi amici fedeli da tutto il mondo. Anche io ero tra loro.

Una festa di popolo. Il bianco e rosso della Polonia erano i colori dominanti, ma in mezzo alla folla ho potuto incontrare persone provenienti da luoghi remoti e Paesi poverissimi, che hanno affrontato la fatica e una spesa non indifferente per onorare un debito di gratitudine verso un Papa che si è spinto "fino ai confini della Terra" per gridare l'amore a Cristo e agli uomini.

Ho vissuto come la sensazione che tra loro e Karol Wojtyła vi fosse ormai un legame che la morte non ha spezzato, anzi ha reso più forte. Ho letto nei loro occhi la gioia per il riconoscimento di una santità che per tutti era già una realtà, che traspariva come luce splendente nel volto trasfigurato dalla sofferenza dei suoi ultimi anni di vita, vissuta con eroismo e offerta come sacrificio d'amore per la Chiesa e per l'umanità.

Una bambina di Cracovia, che ho preso per mano per evitare che fosse travolta dalla folla "esuberante", allontanandola dai genitori, stringeva tra le mani una immagine di Giovanni Paolo II e la baciava con la tenerezza di una bimba che esprime un gesto di affetto per il suo "nonnino". Eppure non lo aveva mai conosciuto. Forse gli hanno raccontato la straordinaria avventura umana e spirituale di un uomo "venuto da un Paese lontano" che ha cambiato i destini e la storia del mondo e della Chiesa con la forza e il coraggio della fede. Questa bimba porterà sempre nel suo cuore il ricordo di questa giornata.

Ho sentito alcuni giovani spagnoli, veterani delle GMG (giornate mondiali della gioventù), che dicevano: «Siamo venuti a restituirgli la visita, ad incontrarlo ancora una volta. Per dirgli grazie. Ha cambiato la nostra vita».

Mi sono sentito per un attimo come disperso in

«lo vi ho cercato e voi siete venuti da me e per questo vi ringrazio»



questo mosaico di volti, di colori e di lingue. Eppure ho respirato il senso profondo di una fede veramente "cattolica", universale, che abbraccia i cinque Continenti.

Nella lunga notte di Veglia celebrata al Circo Massimo la sera precedente, si è pregato con intensità il Rosario in tutte le lingue: i più attenti sono i giovani, con gli zaini, le loro tende e il sacco a pelo, pronti a trascorrere la fredda notte romana in attesa del grande evento e ora assorti nella preghiera sotto una pioggia, per fortuna leggera. Che spettacolo di fede! Indimenticabile.

Una frase scritta in inglese riassume il perché della loro presenza: «Karol, siamo qui per te. Non ti dimenticheremo mai. Tu cammini con noi». Esserci è un obbligo del cuore. Sono cresciuti con lui. Non vogliono lasciarlo, desiderano che lui ancora illumini e guidi la loro vita.

Carlo e Lucia si sono incontrati a Parigi, durante la

GMG. Si sono sposati tre anni fa ed ora sono qui per chiedere al "loro" Papa la gioia di avere un figlio.

Ascoltiamo le parole del Cardinal Vallini, il ricordo di Stanislaw Dziwisz, il suo amico e segretario per oltre 40 anni. Le sue parole commuovono tutti. Come la testimonianza di suor Marie Simone Pierre, che ha sperimentato la forza della sua intercessione presso Dio col miracolo della sua guarigione.

Poche ore di sonno e poi via verso Piazza S. Pietro, dove alle prime ore del mattino vengono aperti gli accessi alla grande piazza e inizia il flusso interminabile di fedeli che si concluderà solo intorno alle 10, poco prima dell'inizio della Solenne Liturgia.

La folla arriva sino ai giardini di Castel Sant'Angelo e oltre. È in ogni vicolo, piazzetta, angolo. A poco a poco il sole sempre più caldo prende il posto della fredda aria della notte e aumenta il disagio. È difficile fare anche pochi passi, tutti "presidiano" la posizione conquistata, soprattutto quei posti con vista sulla piazza e

sulla Basilica.

E finalmente arriva il momento tanto atteso, quando Benedetto XVI pronuncia la formula latina della beatificazione e si scopre il grande ritratto di Giovanni Paolo II: un boato impressionante si leva dalla folla. Bandiere, stendardi, foulard agitati in aria, striscioni sollevati, braccia alzate in segno di gioia. È un momento di felicità autentica.

Siamo tutti commossi. È una giornata che nessuno di noi dimenticherà mai. Volevamo esserci. Siamo qui!. A tratti siamo come increduli: sono trascorsi appena sei anni e quel grido della gente al suo funerale «Santo subito!» è ora realtà. Karol Wojtyła, papa Giovanni Paolo II, è iscritto nella schiera dei Beati. Ora abbiamo un altro amico in Cielo.

«*Continua, ti preghiamo, a sostenere dal Cielo la fede del popolo di Dio. Tante volte ci hai benedetto in questa piazza dal Palazzo! Oggi ti preghiamo: Santo Padre ci benedica! Amen*» (Benedetto XVI). ■

QUANDO GIOVANNI PAOLO BEATIFICÒ FEDERICO OZANAM

Ricordo molto bene la messa di beatificazione del nostro fondatore Federico Ozanam, a Parigi, nella cattedrale di Notre Dame, nell'agosto del 1997. Il papa Giovanni Paolo II aveva deciso che la beatificazione di Federico dovesse avvenire in occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù, in modo tale che, idealmente, il nostro fondatore divenisse esempio e riferimento per i giovani di tutto il mondo.

Ho riletto l'omelia che il papa pronunciò quel giorno: alcuni passi vanno senz'altro ripresi e tenuti sempre nella nostra memoria, perchè sempre attuali e illuminanti, soprattutto quando rischiamo di dimenticare i fondamenti della nostra identità e del nostro agire.

Ci diceva il papa:

«*Federico Ozanam ha creduto all'amore, l'amore che Dio ha per ogni uomo. Si è sentito lui stesso chiamato ad amare, dando l'esempio di un amore grande di Dio e degli altri. Andava verso tutti coloro che avevano più bisogno di essere amati, quelli cui Dio Amore non poteva essere concretamente rivelato se non attraverso l'amore di un'altra persona. Ozanam ha scoperto in questo la sua vocazione, vi ha visto la strada sulla quale Cristo lo chiamava. Ha trovato il suo cammino verso la santità. E l'ha percorso con determinazione...*

Fin dalla giovinezza, ha preso coscienza che non era sufficiente parlare della carità e della missione della Chiesa nel mondo: questo doveva tradursi in un impegno effettivo dei cristiani al servizio dei poveri. Io stesso, da studente, prima della seconda guerra mondiale, facevo parte di una Conferenza di San Vincenzo de Paoli...

Egli osserva la situazione reale dei poveri e cerca un impegno sempre più efficace per aiutarli a crescere in umanità. Comprende che la carità deve condurre ad operare per correggere le ingiustizie. Carità e giustizia vanno di pari passo. Egli ha il lucido coraggio di un

impegno sociale e politico di primo piano in un'epoca agitata della vita del suo Paese, poiché nessuna società può accettare la miseria come una fatalità senza che il suo onore non ne sia colpito. È così che si può vedere in lui un precursore della dottrina sociale della Chiesa...».

Di fronte alle povertà che opprimono molti uomini e donne, la carità è un segno profetico dell'impegno del cristiano alla sequela di Cristo. Invito pertanto i laici e particolarmente i giovani a dare prova di coraggio e di immaginazione per lavorare all'edificazione di società più fraterne dove i più bisognosi saranno riconosciuti nella loro dignità e troveranno i mezzi per una esistenza dignitosa. Con l'umiltà e la fiducia senza limiti nella Provvidenza, che hanno caratterizzato Federico Ozanam, abbiate l'audacia di condividere i beni materiali e spirituali con quanti sono nella miseria!"

La recente beatificazione di Giovanni Paolo II, che costituisce la proclamazione ufficiale della sua santità per tutta la Chiesa, è stata seguita e partecipata da milioni di persone in tutto il mondo. Lo straordinario e forse esagerato risalto mediatico rischia però di farci perdere di vista il cuore dell'evento. La preghiera che viene rivolta da una moltitudine di fedeli a coloro che sono proclamati santi o beati perchè intercedano presso Dio perchè intervenga con altri miracoli a trasformare la nostra vita non credo sia autenticamente evangelica. Si tratta, invece, ancora una volta, anzitutto di prendere coscienza che la chiamata alla santità è la vocazione di ogni cristiano e soprattutto tornare a dare a Dio il primato assoluto, perchè solo Lui può fare in noi grandi cose.

Questo è, in fondo, ciò che unisce tutti i santi della Chiesa, questo è ciò che dobbiamo imparare dal beato Federico Ozanam e dal beato Giovanni Paolo II.

Massimo Fertonani

Quale volontariato nel Terzo Millennio?

di Alessandro Floris

L'Anno Europeo del volontariato offre anche alla Società di San Vincenzo De Paoli una preziosa opportunità per riflettere sulla necessità di ripensare la propria presenza nella società civile e l'azione di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, mantenendosi fedele al proprio carisma e alla scelta vocazionale al servizio delle persone.

Un volontariato in transizione

Dall'indagine condotta dalla Fondazione Roma Terzo Settore, presentata agli inizi del 2011, emerge la fotografia di un volontariato in transizione, dall'identità incerta, capace di portare avanti un'azione importante sul piano operativo e complementare rispetto all'offerta di servizi ed interventi, ma ancora poco incisivo sul piano politico, non riuscendo a stabilire con gli Enti Locali una vera partnership, ma solo una collaborazione.

Il volontariato fa fatica a definire il proprio ruolo, identificando la propria *mission* fondamentale nella tutela e promozione dei diritti e nella educazione ai valori della solidarietà e della cittadinanza attiva. Solo il 19% è propenso a sperimentare nuovi interventi o servizi e il 44% pensa di realizzare iniziative in assenza di quelli pubblici.

Assistenza, promozione ed educazione sono perciò le parole chiave scelte per definire le finalità delle organizzazioni di volontariato.

Per quanto riguarda l'identikit del volontario, dall'indagine appare importante che la percezione della sua figura sia legata ad alcune caratteristiche, tra le quali emergono soprattutto: altruismo, crescita umana e condivisione.



I volontari sono prevalentemente donne, over 45 e con titolo di studio piuttosto elevato: la componente femminile si attesta infatti intorno al 51%, il 58% nella fascia di età tra i 45 e i 65 anni di età.

Scendendo nello specifico dell'attività delle organizzazioni di volontariato, nel 44% dei casi i destinatari sono i malati, cui fanno seguito i disabili (23%), i poveri (disoccupati, senza dimora, indigenti...) (20%), le famiglie (17%), gli immigrati (13%).

Una fotografia a luci ed ombre, dunque, che lascia intatti i numerosi interrogativi di fondo: quale ruolo per il volontariato nell'era della globalizzazione, al passo con una inarrestabile trasformazione del sistema di Welfare, mentre crescono le disuguaglianze sociali e affiorano preoccupanti aree di povertà estrema che colpiscono in Italia oltre tre milioni di soggetti?

Il volontariato pratica di amore

«Dobbiamo praticare l'amore verso gli altri, questo è ciò che serve al volontariato, soprattutto se chi lo pratica vuole diffonderlo alla gioventù».

Arturo Paoli (Lucca, 30 novembre 1912) è un religioso e missionario italiano, appartenente alla congregazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo. È Giusto tra le Nazioni per il suo impegno a favore degli ebrei perseguitati durante la seconda guerra mondiale.



Ha operato soprattutto in America Latina (Argentina, Brasile, Venezuela, dove attualmente vive). Dagli anni '80 e '90, rientra periodicamente in Italia, dove risiede a Spello, presso la sede dei Piccoli Fratelli, e in giro per il Paese, con una grande attività di conferenziere su tematiche di spiritualità e di politica.

Apostolo instancabile dei poveri e degli emarginati, ci rivolge un messaggio chiaro: quello che oggi è molto grave è che ci troviamo in piena idolatria del denaro, che induce le persone a consumare, ad avere bisogno di molto denaro e ad esserne dipendenti, come se fosse il fine ultimo e unico della propria vita.

Di fronte alle derive individualistiche e cariche di avidità, l'azione volontaria deve essere portatrice di cambiamento. È compito del volontariato - ne è con-

vinto Arturo Paoli –, preparare un mondo nuovo e per farlo si deve giocare la carta dell'altruismo. Alla base dell'azione volontaria ci deve essere l'amore verso l'uomo e verso la società dove ognuno vive: il senso della vita è quello di crescere nella fraternità, nell'incentivare relazioni umane credibili e profonde. Le opere senza l'amore non hanno significato e non rappresentano una testimonianza capace di generare cambiamento, anzi, esse sono nella loro essenza, anticristiane, fondate su atteggiamenti pagani.

«Credo – dice ancora Arturo Paoli intervistato da Chiara Criscuoli e Nicola Fanucchi – che il volontariato nasca dalla sensibilità umana di fronte ai bisogni e alle sofferenze delle persone. Se manca questo manca tutto. Se uno fa il volontario per ingannare il tempo o, peggio, perché questo può essere un trampolino di accesso al potere, perde il senso profondo di questo atto. Ciò che rovina l'Occidente è l'individualismo, il poco amore verso gli altri e la mancanza del sentimento di comunità. Quando si deve fare una scelta (anche politica) difficilmente si pensa a favorire il più debole. Stiamo andando incontro ad un imbarbarimento. Il senso della nostra vita deve essere l'altruismo, l'amore verso gli altri. Senza questo la vita non ha senso e, a maggior ragione, non ha senso l'agire volontario».

Questo è il messaggio che Paoli vuole offrirci: ogni volontario partecipa alla costruzione del mondo che vorrebbe donando se stesso, provando a vivere la vita per gli altri, «mettendo nella storia dell'umanità il proprio piccolo pezzo di amore».

Al centro le relazioni umane

Anche la Società di San Vincenzo, pur contribuendo in modo significativo alle emergenze di vario tipo che mettono in pericolo la salute e l'esistenza di molte persone, ha maturato nel tempo un nuovo approccio più qualitativo che quantitativo ai bisogni di solidarietà e prossimità.

Richiamandosi alle sue radici, ha individuato con notevole anticipo, rispetto alle Istituzioni ed ad altre forme di volontariato, la centralità dei bisogni relazionali che dà oggi il senso alla qualità di vita delle persone e che in ultima analisi rappresenta la ragione ultima dell'essere comunità.

L'emergenza relazionale si è manifestata nella nostra società in modo prevalente negli ultimi decenni e, lentamente, la San Vincenzo ha cercato di trasformare il suo stesso modo di concepire l'intervento sociale, accompagnando il soddisfacimento dei bisogni materiali e il soccorso alle prime necessità, con la testimonianza di attenzione ai bisogni profondi delle persone che riguardano il significato della propria vita, la necessità di affetti e di emozioni, l'appartenenza attiva alla comunità.

Anche nelle situazioni più drammatiche di disagio



sociale e materiale (pensiamo ai senza fissa dimora, agli immigrati, ai minori, alle persone anziane in condizione di solitudine e di abbandono), dove la risposta all'urgenza sembra prevalere, i vincenziani hanno saputo contraddistinguere i loro interventi attraverso un rapporto umano fondato sul riconoscimento della dignità di queste persone, promuovendo con loro un dialogo e uno "scambio alla pari". Si sono fatti compagni di cammino di queste persone, accompagnandoli in un percorso di crescita umana e di promozione sociale.

Certo, diciamocelo con franchezza: si fa fatica a camminare su questo sentiero e non tutti i vincenziani riescono a riconoscersi in questo modello di intervento. Tuttavia, la prospettiva che si presenta per la nostra associazione è legata alla capacità di recuperare l'essenza del carisma vincenziano, lo spirito delle origini, divenendo con tutto il volontariato, soggetto storico di cambiamento, come fu agli inizi fortemente profetico.

E per farlo occorre iniziare dalle stesse modalità organizzative e dell'azione delle nostre Conferenze, dal funzionamento effettivo delle reti e dei rapporti con le Istituzioni. E la formazione rappresenta un momento centrale e uno strumento di cambiamento in questo senso.

Occorre promuovere una riflessione approfondita su questi temi, soprattutto in presenza di una crisi economica devastante per le fasce più deboli, che tende a riportare l'insieme dei bisogni sociali nella sfera dell'emergenza e della sopravvivenza economica e materiale. Siamo di fronte ad una nuova sfida, da far tremare i polsi.

Pensiamo all'integrazione sempre più problematica degli immigrati; alla conflittualità crescente nelle famiglie; alla scarsa attenzione ai disabili e agli anziani; alla marginalità di sempre più ampie fasce di adolescenti e di giovani, privati di prospettive e, spesso, lasciati soli. Senza tralasciare i senza fissa dimora, i nomadi, gli autoesclusi.

Sapremo essere capaci di percorrere con coraggio questa strada e rilanciare il nostro ruolo nella società, sulle orme di Federico Ozanam e dei suoi amici? ■

Due storie di carità e amore

di Annunziata Rigon Bagarella

KAMAL, "VINCENZIANO PERFETTO"

Sudan - Una storia di carità da imitare

Arrivando a Khartoum, la capitale del Sudan, il gennaio 1994, non immaginavo di trovare lì la San Vincenzo; invece, con grande sorpresa ho incontrato addirittura un Vincenziano davvero speciale: si chiamava Kamal, che vuol dire Perfetto. La mia amica, Suor Lina Costalunga, mi raccontò la singolare storia che io pure narro qui di seguito.

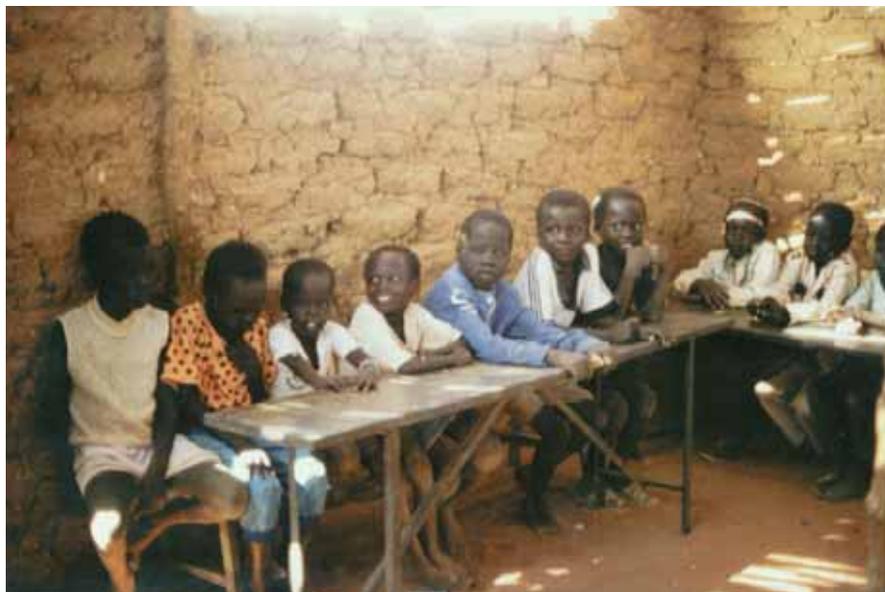
Kamal dunque era un sudanese che operava clandestinamente come vincenziano. Il fatto singolare iniziò quando il nostro Carissimo Confratello decise di non dormire più in un letto "normale", ma per terra. Non poteva sopportare che di notte le strade di Khartoum fossero il luogo ove molti bambini e ragazzi cercavano di riposare prima di levarsi di buon mattino per girovagare lungo le vie in cerca di cibo o di acqua preziosa e introvabile.

A proposito di acqua venni allora a sapere che raramente si trovava anche pagando, qualsiasi bibita.

Quindi quei ragazzi si avvicinavano ai distributori di benzina per succhiare gli straccetti usati per pulire il serbatoio delle auto di passaggio.

La situazione era dunque insopportabile e per questo Kamal, decise di passare ai fatti. Al suo gesto iniziale che lo aveva spinto a lasciare la notte un comodo letto, fece seguire un'intensa attività per radunare bambini e ragazzi in modo da offrire loro una dignitosa alternativa di vita. Costruì quindi quattro villaggi per ragazzi fuori città, in pieno deserto, diede a tutti la possibilità di frequentare la scuola, aprì pure dei laboratori. Non si sa come facesse ad acquistare all'inizio di ogni anno scolastico un milione di quaderni, un milione di penne, un milione di matite.

Infinita, perfetta carità, quindi, tutta da ammirare e da imitare. ■



QUANDO LA CARITÀ CAMMINA PER CHILOMETRI

Bangladesh - La storia di Turoloata e del suo ombrello

Abbiamo conosciuto Turoloata in uno dei nostri primi viaggi in Bangladesh.

Già il nome appariva strano, diverso dai consueti appellativi che richiama paesaggi famosi del luogo o del mondo, oppure che indicavano fiori, stagioni, alberi e gli stessi avvenimenti naturali.

In effetti abbiamo saputo successivamente che il significato di un nome tanto singolare è "arbusto del loto".

Turoloata dunque era una persona diversa, e questa sua diversità si manifestava anche nell'aspetto esteriore: piccola, tozza, robusta. Questa donna, entrando in San Vincenzo aveva imparato a camminare molto; percorreva chilometri e chilometri lungo le paludi, attraverso i sentieri polverosi, in mezzo al fango.

Ognuna delle sei stagioni che si contano in Bangladesh aveva il proprio diverso paesaggio. Quello che preoccupava di più Turoloata era tuttavia il sole cocente dell'estate che arrivava con un calore così forte che riusciva persino a spaccare le pietre. Ecco perché Turoloata ci chiese timidamente di donarle un ombrello, proprio per ripararsi dal sole davvero torrido, e poter così camminare senza dover temere i bollenti raggi.

Non fu difficile accontentarla: adesso con il "vincenziano ombrello" poteva camminare più svelta per giungere agli usci dei più miseri, perpetrando la sua opera di carità e amore.

Ora Turoloata è salita al cielo, e certamente San Pietro l'avrà riconosciuta perché si sarà portata appresso l'ombrello, dono dei Vincenziani d'Italia. ■

Conosciamo i Conti correnti delle nostre Conferenze?

di Laura Ponzone

Una corretta tenuta dei Libri contabili consente di controllare che le offerte che ci vengono date dai benefattori vengano gestite correttamente ed equamente per il bene dei nostri fratelli in difficoltà, cercando di destinarle con obiettività, superando le tentazioni di cedere al pietismo verso le famiglie che ciascuno di noi va a visitare personalmente, e che talvolta vede in maggior stato di bisogno rispetto alle altre per il semplice fatto che le incontra nella loro abitazione e ne ascolta direttamente i problemi e le necessità.

Per le Conferenze che utilizzano un Conto corrente bancario o postale, è bene che il Tesoriere controlli anche i movimenti del Conto corrente, registrando nel Libro cassa le spese bancarie e gli eventuali interessi attivi corrisposti.

Ma ciò che mi preme puntualizzare è che non è opportuno utilizzare un Conto corrente intestato ad un Confratello, che sia il Presidente o il Tesoriere o qualsiasi altro, per molte ragioni: innanzitutto perché non è eticamente corretto che le offerte destinate ai poveri vengano versate su un Conto personale, anche se è noto a tutti i membri della Conferenza che su quel Conto ci sono i soldi della San Vincenzo; le persone che ricoprono tali incarichi poi cambiano nel tempo, ed in tali circostanze occorrerebbe ogni volta chiudere il Conto ed aprirne un altro; ed ancora, pur augurando che il buon Dio preservi tutti noi in salute il più a lungo possibile e che sorvegli ed aiuti le nostre famiglie a rimanere unite, tuttavia sappiamo che, quando si tratta di spartirsi un'eredità, a volte i parenti legati da vincoli di sangue arrivano a litigare, tralasciando qualsiasi sentimento altruistico a favore del solo obiettivo materiale: e con simili atteggiamenti (che non sono poi così rari) come pensate che venga considerato un Conto corrente che *solo verbalmente* si sa contenere i soldi destinati ai poveri? Sarebbe a dir poco spiacevole veder giungere i soldi della Conferenza ai parenti "affamati di denaro" dell'ex Confratello defunto!

A nome della Presidenza nazionale invito pertanto i Presidenti e i Tesorieri delle Conferenze a controllare l'intestazione del Conto corrente, affinché poco alla volta si possano sistemare le situazioni irregolari.

Un'altra anomalia da mettere a posto è quella dei Conti correnti aperti con un Codice Fiscale non più

Una corretta tenuta dei libri contabili rende più facile la compilazione del bilancio di fine anno

esistente: tempo fa alcune Conferenze erano riuscite ad ottenere un Codice Fiscale proprio, a volte in occasione di una qualche iniziativa particolare, con il quale avevano aperto il Conto corrente bancario o postale; poi può essere successo che il Codice Fiscale sia stato chiuso, senza però toccare il Deposito bancario, e magari si è persa memoria del collegamento.

Bene, queste situazioni, in caso di controlli, risultano irregolari e sanzionabili, pertanto quest'opera di regolarizzazione che la Presidenza nazionale ha avviato non vuole aumentare e complicare il lavoro ai Confratelli che già dedicano il loro tempo e le loro energie alla San Vincenzo, ma vuole evitare problemi e soprattutto critiche e denunce che potrebbero compromettere il buon nome e la credibilità della nostra associazione.

Ma quali possono essere i rimedi per le Conferenze che si trovino in una delle situazioni sopra descritte?

Presso diversi Istituti bancari esiste la possibilità di aprire un Conto Corrente intestato al Consiglio Centrale (unico soggetto a livello locale ad avere personalità giuridica e quindi a poter essere intestatario di un Codice Fiscale) con la specificazione del nome della Conferenza e firme delegate al Presidente e/o al Tesoriere della Conferenza. Ciò consente anche alla Conferenza di usufruire dell'esenzione dal pagamento delle imposte di bollo, riservata alle Onlus, e di poter cambiare più agevolmente le firme secondo l'avvicinarsi delle cariche. Spesso il Consiglio Centrale riesce anche, a fronte dell'apertura di un numero congruo di Depositi, ad ottenere delle condizioni più vantaggiose su un tipo di Conto adeguato alla nostra attività.

In questi giorni la Federazione Nazionale ha inviato ai Consigli Centrali una lettera circolare nella quale le si invitava a controllare se tra le proprie Conferenze vi fossero tali situazioni di irregolarità ed a porvi rimedio.

Pertanto, se siete interessati, contattate il vostro Consiglio Centrale e chiedete supporto per ottenere un Conto corrente adeguato. ■

Un modello di famiglia per le Conferenze di San Vincenzo

di Suor Rita Lai*

La lettura della cronaca entusiasta del Campo Famiglie di Marina di Massa dello scorso anno sarebbe stato sufficiente per sé ad incoraggiare e promuovere una riflessione sulla famiglia nell'orizzonte vincenziano: quell'esperienza, giunta ormai quest'anno alla settima edizione, si rivela fonte di grande ricchezza e di un notevole impegno per chi vive la dimensione familiare come stato di vita o comunque per scelta vocazionale o di ministero.

Se poi scegliamo una "scuola" per imparare ad essere famiglia, non possiamo proprio mancare all'appuntamento con la **Famiglia di Nazaret**. Vogliamo accostarci ad essa con discrezione e semplicità; vogliamo "ascoltare" con gli occhi del cuore la sua vita quotidiana, le sue dinamiche, i suoi ritmi.

Scegliamo un punto di osservazione particolare, di chi non si accontenta di cercare solo una santità a tre...

Osserviamo in essa un terreno in cui è seminato un progetto di Dio che si propone tutto a favore dell'uomo, una scuola di umanità in cui si coglie insieme la logica di Dio e l'immagine dell'uomo così come Dio lo sogna e lo desidera, realizzato completamente e "nella pienezza dei tempi" in Cristo Gesù. Guardare alla casa di Nazaret è porsi in dialogo con la logica di Dio che, nella scelta dei suoi mezzi poveri, dello "scarto" che non va rigettato ma valorizzato, riesce a dare all'uomo un messaggio di speranza.

La **Santa Famiglia** è la casa naturale e la prima del Figlio di Dio: Gesù è Figlio di Dio ma ha bisogno di una famiglia umana come alveo, terreno della sua crescita di uomo dentro il suo popolo. E la sua famiglia diventa per lui, in primo luogo, una scuola di umanità: infatti, al di là della santità in comune tra i Tre di Nazaret, quello che li rende particolarmente preziosi agli occhi del mondo, è il fatto che essi hanno tutte le caratteristiche di qualsiasi uomo.

Nulla è più conveniente ad una riflessio-

Alla scuola di Nazareth l'invito alla riflessione per una spiritualità della Conferenza famiglia



“

Gesù è figlio di Dio, ma ha bisogno di una famiglia umana come terreno di crescita

”

ne sulla Famiglia di Nazaret che scrutare i testi biblici che la riguardano, in particolare i vangeli dell'infanzia di Luca e Matteo: sono testi scarni e sobri, molto essenziali, privi di particolari e dettagli, ma nell'implicito delle parole, come nel gioco dei silenzi, lanciano una serie di messaggi che parlano ancora all'uomo d'oggi. E quindi anche a noi.

Riflettere sulla famiglia di Nazaret, quindi, significa in primo luogo approfondire il mistero dell'Incarnazione, non solo perché è il contesto naturale in cui quest'ultima avviene, ma soprattutto perché i suoi protagonisti principali divengono maestri, esperti di umanità, attraverso la loro esperienza personale di vita. E ognuno per la sua parte. Maria che, ragazza giovanissima già impegnata con Giuseppe in un progetto di famiglia, vede sconvolti i suoi piani da una misteriosa e pressante chiamata di Dio. Giuseppe che, pure coinvolto nello stesso sogno di Maria, risponde con lei un sofferto

ma convinto “sì” nella fede al sogno di Dio. Gesù che, nella pienezza dei tempi, da Verbo del Padre, diviene uomo totalmente e senza sconti, ma anche senza perdere la sua divinità. E vive così la sua parabola umana nell’ambito della Famiglia di Nazaret, ma anche del suo tempo, della sua città, delle relazioni che segneranno e faranno crescere la sua umanità, degli eventi che “toccheranno” il suo cuore.

I Tre di Nazaret sono accomunati da questo sì incondizionato che è la risposta della loro umanità/divinità alla chiamata di Dio: ogni loro decisione è sempre secondo la volontà di Dio: entrambi, Maria e Giuseppe vivono il travaglio interiore che la chiamata di Dio comporta, lo portano nella preghiera, lo risolvono nella fede che, se non dà risposte sempre esaurienti sul piano razionale, dà sicuramente la forza di affrontare la situazione fidandosi solo di Dio. Essi riescono a vivere la loro vita sotto questo segno.

Allora la loro esperienza di vita e di fede va letta tutta nella logica non di una santità da aureole o profumi d’incenso, ma di una santità grande e insieme feriale, che profuma dell’odore dei trucioli del legno di Giuseppe, della minestra di Maria, dei giochi e delle uscite del ragazzo Gesù per la strada di Nazaret. Nei profumi e nei sapori di una umanità, che visitata dalla divinità, non ne è distorta ma trasformata, accresciuta e sublimata. E che diviene quindi davvero Parola di Dio, perché parla un linguaggio che tutti possiamo parlare, il linguaggio dell’uomo comune.

Una vita feriale, la loro, ma attraversata dalla Presenza di Dio, visibilmente incarnata nel figlio Gesù. Usciamo dell’icona per entrare nei cuori dei Tre: Dio ha voluto incarnarsi in una famiglia pienamente umana con tutte le sue gioie, ma anche con tutte le sue fatiche e le sue contraddizioni. È dunque questa la vera icona, quella normale, quella feriale.

Scopriamo allora che questa famiglia non è santa perché così la rappresentiamo noi nelle nostre immagini pie, ma perché risponde in modo pieno e coraggioso, appassionato e vitale, alla chiamata di Dio, alla vocazione alla comunione che Dio le ha affidato, al disegno di amore di Dio per l’uomo che nel loro “sì” trova uno spazio di attualizzazione.

Se è vero che l’Incarnazione sposa due

“

I Tre di Nazaret sono accomunati da un sì incondizionato, risposta alla chiamata di Dio

”

movimenti che possiamo riscontrare continuamente nella storia del dialogo dell’uomo con Dio, quello dall’alto, di Dio che si china sull’uomo e quello dal basso, dell’uomo che si protende verso Dio, Nazaret e la Famiglia Santa divengono il contesto naturale di questo “matrimonio”, di questo incontro: proprio la Santa Famiglia, con le sue logiche di vita nascosta e poco appariscente, ordinaria e semplice, di ferialità spicciola, dove hanno importanza parole come tenerezza, amore, pazienza, umiltà, prendersi cura reciprocamente l’uno dell’altro. Parole di chi vive pienamente la propria umanità, parole che sono il linguaggio naturale e quotidiano di chi non ha che Dio come eredità. Questo è infatti il linguaggio che Dio predilige: il suo amore raggiunge ogni uomo, ma certamente la Scrittura racconta il suo sguardo particolare per gli ultimi, gli esclusi, i bisognosi, i semplici... È quindi naturale che egli, nel mistero dell’Incarnazione, vesta i panni dell’ultimo e del povero. Lui è il primo ultimo, il più grande piccolo, il più ricco povero, ma per scelta, per condivisione, per amore dell’uomo. Lo stile di Nazaret, lo stile della Santa Famiglia è quindi lo stile di Dio.

Dio, diventando uomo in Gesù di Nazaret, sceglie non i mezzi del potere e della gloria, ma i mezzi poveri di chi non ha gloria né ricchezze: Nazaret ancora oggi riveste un ruolo profetico. È Parola, annuncio, evangelo. Evangelo di una speranza che



non viene meno.

Nazaret e la Santa Famiglia non sono solo il simbolo dell'umanità bella che Dio sceglie per l'uomo, non solo del linguaggio povero che egli assume per parlare all'uomo, ma sono anche l'emblema della logica di Dio: la pietra scartata diviene pietra angolare (cfr. *Sl* 117,22-23).

Come mette in luce J.P. Hernandez, in un recente articolo (cfr. *il Regno*, n. 1089, 15 novembre 2010, anno LV, 683-687) sulla *Sagrada Familia* di Gaudì, parte del materiale che viene usato per la costruzione è dato dalle maioliche scartate che l'architetto pone invece nei luoghi più elevati della chiesa di pietra. Ciò che è ultimo diviene strumento della gloria di Dio. La pietra scartata diviene pietra angolare e centrale della costruzione della Chiesa di Cristo.

Allora possiamo dire che la Santa Famiglia diviene mezzo per cogliere il linguaggio di Dio, quello dell'Incarnazione, quello della povertà di mezzi per esprimere le realtà più grandi, le più belle, per raccogliere l'eredità delle "pietre scartate" ma in realtà scelte e "angolari", poste ai vertici come duttili "spazi di articolazione" di tutto l'edificio.

È chiaro allora che la Famiglia di Nazaret non può che essere una "scuola" per ogni vincenziano, per ogni Conferenza: chi si pone come obiettivo il "servire i poveri" non può che guardare ad essa come una ri-

sorsa preziosa, come un luogo privilegiato in cui la povertà è scelta, vissuta e assunta sempre con la consapevolezza che resta pur sempre una condizione che Dio ha combattuto, ma che anche poi ha rivestito personalmente, e che comunque ha sempre privilegiato nella sua assunzione piena di ogni uomo.

Una scuola di umanità in cui il centro è il linguaggio povero dell'Incarnazione, che dice quindi come Dio ama l'uomo, come lo sogna, come si pone in dialogo con lui. Una scuola di dinamica familiare in cui ciascuno pone Dio al centro della propria vita e del proprio essere, rinunciando ai propri sogni per valorizzare e realizzare quelli di Dio. Una scuola di comunione e di vita comunitaria in cui si apprende anche come vivere il dolore e fare sacrifici, ma soprattutto come si esercita la fede, si nutre la speranza, si rafforza la carità.

Una scuola di condivisione e di solidarietà, facile da immaginare nel piccolo borgo di Nazaret, dove tutti si conoscevano e dove la Famiglia Santa doveva risplendere per le sue doti di ospitalità e fratellanza. Una fratellanza tra poveri, senza cerimonie, dove nella libertà di essere solo sé stessi, si trova spazio per la generosa assunzione della vita dell'altro nella propria.

Quella che ogni vincenziano ha nel cuore e che ritrovo in queste parole del Beato F. Ozanam: "C'è bisogno di qualcosa che non sia umano, che venga però a visitare l'uomo nella solitudine del suo cuore, e che da questa lo faccia uscire per entrare in azione; questo qualcosa è la carità" e ancora, rivolto ai poveri: "Voi siete per noi le immagini sacre di quel Dio che noi non vediamo e, non sapendo amarlo in altro modo, lo ameremo nelle vostre persone".

Questo sono anche per noi i Tre di Nazaret: le immagini di ciò che Dio vuole dire all'uomo, vuole essere per l'uomo, la visita silenziosa e discreta ma non meno presente e dal di dentro di un Dio che, per amore dell'uomo, si fa uomo, si fa povero, per vivere e innalzare la sua dignità fino a quella di Dio. ■

* Suora Ancella della Sacra Famiglia, docente della Facoltà teologica della Sardegna ed esperta di Pastorale familiare. Collabora col Centro Studi La Pira e con il Gruppo di servizio dell'Area Formazione della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo

“
**Una scuola di
umanità in cui
il centro è il
linguaggio
povero della
Incarnazione**
”



Il cammino della Campagna Nazionale: il convegno di Genova

di Emo Sanguinetti

Carissimi confratelli, su “amorosa” insistenza di Gaspare che mi ha “braccato” con una mail che dice, tra l’altro: «Ti scrivo per anticiparti che hai vinto un premio... vorremmo che tu scrivessi un articolo sul convegno che si terrà la prossima settimana sul tema della campagna nazionale», mi accingo a comunicarvi alcune notizie, anche perché a Gaspare non si può dire di no.

Personalmente scrivo con molta fatica, perché non ho il dono di una facile esposizione. Lanciarmi in un lungo e noioso resoconto del convegno non è il mio stile e, allora, che dirvi?

Vi racconto quello che è successo dietro le “quinte”.

Forse sono stato un po’... incosciente, sia rispondendo affermativamente al Centro di Servizio di Genova che mi proponeva di programmare un’iniziativa, in occasione dell’anno Europeo del Volontariato, sia programmando nel giro di venti giorni, a giugno 2010, un Convegno aperto alla città.

Ricordandomi dell’esperienza scozzese raccontatami da Claudio nel corso di qualche incontro, ho pensato di invitare il confratello Ian da lui conosciuto e che è il referente della San Vincenzo Scozzese.

Mi sono domandato, poi, perché non presentare l’esperienza dei dormitori della San Vincenzo di Brescia, invitando la nostra presidente Claudia Nodari Gorno, che sino a poco tempo fa ne era la responsabile? E perché non sentire che cosa aveva da dirci sul tema «La solidarietà sa capire le differenze - Accoglienza del diverso», il vice presidente Alessandro Floris? Poteva poi mancare un intervento del nostro assistente spirituale P. Nuovo?

Per presentare un Sud diverso da quello propostoci dai media, ho deciso di invitare anche il confratello Antonio Gianfico e la consorella Monica Galdo per presentare l’esperienza che stanno facendo con i giovani nel Centro Ozanam di S. Antimo (Na).

Infine ho pensato di far conoscere meglio l’Associazione S. Marcellino di Genova che opera silenziosamente, come noi, a favore delle persone “povere” in particolare, i senza fissa dimora, invitando P. Remondini che ne è l’animatore.

Devo dire, ad onor del vero, che subito tutti hanno accolto con entusiasmo l’invito che ho fatto loro.

Così, dando al Convegno il titolo della nostra Campagna Nazionale 2010 «La solidarietà sa capire le dif-

La solidarietà sa capire le differenze - Accoglienza del diverso è stato il titolo dell’incontro, svoltosi a maggio

ferenze - Accoglienza del diverso» e inserendo le varie esperienze di cui sopra, il progetto è stato approvato.

Come succede, quando si passa dalle buone intenzioni ai fatti, è stato duro e faticoso concretizzare quanto pensato.

È così che è incominciata un’attività frenetica che mi ha impegnato il poco tempo libero che ho a disposizione, sino al giorno del convegno fissato per il 14 maggio 2011.

Ho ripreso i contatti con tutti gli invitati: non vi dico quante mail e telefonate sono occorse!

Bisognava contattare il responsabile della Sala Convegno, la tipografia, il Centro di Servizio; occuparsi degli inviti, dell’affissione manifesti, dell’intervista a Radio Nostalgia, dell’organizzazione pratica dell’accoglienza degli ospiti (alloggio, trasporti, tempo libero). Ecco perché ho parlato di attività frenetica! Non sono mancate discussioni a non finire con i confratelli del Consiglio Centrale di Genova, con i quali ho lavorato a stretto contatto.

Posso garantirvi che sono andato avanti, soltanto perché mi ero preso l’impegno.

Devo dire che sin dall’inizio avevo messo/offerto il lavoro ed eventuali “frutti” nelle mani del Signore. Ad un certo punto, subissato dai problemi da risolvere e vedendo che con le mie forze non riuscivo a tenere le “briglie” di questo Convegno, mi sono nuovamente rivolto al Signore dicendogli: «Se vuoi che si faccia questo convegno, pensaci tu». La sua risposta non si è fatta attendere: ad un mese dal 14 maggio sono riuscito ad inserire il tema della nuova Campagna 2011/2012; a risolvere il problema della presenza di un interprete e via via, tutte le difficoltà si sono appianate. Vi sembra poco?

Ora al termine (direi quasi al termine, perché c’è un articolo da scrivere e ci sono da preparare gli atti) mi sento di ringraziare prima il Signore che mi ha sempre sostenuto e poi mia moglie che ha “patito” con me questa avventura. ■

Campo famiglie, un'esperienza di amicizia

di Nicoletta Lilliu Orlandi*

Il VII campo famiglie organizzato dalla San Vincenzo è iniziato con questa frase: «La semplicità è la prima delle virtù vincenziane», pronunciata dal nostro assistente spirituale, padre Bergesio, durante il discorso di apertura del campo.

In effetti la semplicità è stata il filo conduttore di tre giorni vissuti in amicizia e in... famiglia.

Il Campo Famiglie è diventato ormai un appuntamento importante e stabile nella vita della nostra Associazione. Erano presenti 17 famiglie, circa 30 bambini, 7 animatori e diversi aiuto - animatori per una totale di 70 persone. Quest'anno, inoltre, quattro nuove famiglie sono venute al Campo, interessate a conoscere questa esperienza.

«La famiglia aperta alla Parola per incontrare il Mondo» è stato il titolo dell'incontro. La scelta del tema è motivata da un pensiero che condividiamo con i Relatori che ci hanno accompagnato durante queste giornate di formazione e di preghiera: la centralità della famiglia all'interno del mondo.

Il campo famiglie è un'occasione per tutti, adulti, giovani e piccini. Quest'anno lo è stato anche per i Coordinatori Regionali e per i membri della Giunta Esecutiva che hanno deciso di organizzare il loro incontro nello stesso luogo condividendo con noi la relazione del Sabato mattina e i momenti di preghiera e di festa. In queste pagine troverete un piccolo diario del campo che potrà farvi... gustare quanto questa esperienza sia stata bella per noi. Cercheremo inoltre, in tempi brevi, di preparare gli Atti del campo per permettere a tutti di leggere quanto ci è stato donato dai relatori.

Ma il Campo famiglie è solo un piccolo momento all'interno della nostra quotidianità vincenziana.

Il lavoro che ci interessa maggiormente è quello di poter raggiungere le diverse realtà vincenziane per raccontare e suscitare la creazione di **nuove conferenze famiglie** nelle diverse città.

Per poterlo fare nel modo migliore, sono stata affiancata da alcune famiglie che mi hanno aiutata nell'organizzazione del Campo, ma che soprattutto desiderano testimoniare la loro esperienza di Conferenza famiglia ai vincenziani e alle parrocchie dove sono

Un'occasione per grandi e piccini per riscoprire la famiglia all'interno del mondo



presenti gruppi famiglia.

Insieme a loro abbiamo dato la disponibilità alla Presidente nazionale di venirvi a incontrare durante i vostri Consigli regionali o cittadini per parlarvi di questa nuova forma di conferenza.

Porteremo del materiale che vi permetterà di capire cosa sono le conferenze famiglia, ma anche strumenti di lavoro da utilizzare per proporre questa esperienza ad altri. È un investimento grosso di tempo ed energia, ma crediamo sia indispensabile e che ne valga la pena. Lo crediamo ancora di più dopo quello che alcuni partecipanti al campo, freschi di San Vincenzo ci hanno scritto:

«La nostra esperienza con la San Vincenzo è proprio alle prime armi, ma sicuramente il campo famiglia a cui abbiamo partecipato è stata un'esperienza molto bella. Dal punto di vista umano siamo stati accolti da un clima familiare e, dal punto di vista formativo abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare relatori che con grande passione e professionalità ci hanno spronato e stimolato a continuare a crescere insieme alla nostra famiglia, perchè è appunto in questa che si può educare. Nessuno, infatti, diceva Belletti, educa da solo e ancora, la famiglia non può vivere senza educare e non si può educare senza la famiglia. I coniugi Gillini, invece, ci hanno fatto riflettere sotto

l'aspetto caritativo, forse quello più difficile da praticare. Queste sono le prime riflessioni che ci sono venute in mente al rientro dalla "vacanza"; a queste vanno aggiunti tutti gli apprezzamenti che i nostri figli hanno

fatto e continuano a fare ancora in questi giorni. Grazie a tutti siete nei nostri cuori e nelle nostre preghiere».

* Referente Nazionale Conferenze Famiglia

Diario di un'esperienza unica

di Sabina Bianchi Ceste

Da tante strade siamo arrivati: famiglie e ragazzi dal Piemonte e dalla Lombardia, ragazzi dall'Abruzzo e dalla Campania, e poi i membri del Consiglio Direttivo della nostra Società, dalla Sardegna alla Liguria, dal Lazio al Veneto. Arrivati a Marina di Massa per incontrarsi, per conoscersi come famiglie, per meditare, ma anche per organizzare la nostra San Vincenzo.

Ma qualcuno è anche soltanto arrivato per giocare sulla spiaggia, per fare il bagno, insomma per divertirsi e per vivere una tre giorni di serena famiglia allargata come ormai da 6 anni fanno i nostri gioiosi bambini.

Venerdì 20 maggio la Santa Messa ha dato inizio all'incontro con la benedizione del nostro caro Padre Giovanni Battista Bergesio (per gli amici, padre GiBi).

Nel pomeriggio Monsignor Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta, ed ex Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia, ci ha guidato nella comprensione della "Revisione di vita" nonché nella lettura del "Vangelo condiviso e partecipato", come strumenti di incontro, di ricerca della presenza dello Spirito Santo dentro di noi, dentro la coppia e provocatoriamente ha sottolineato come spesso incontri come questo Campo famiglia non variano l'impostazione delle persone a fronte della forte necessità di cambiamenti.

Dopo un confronto in gruppo abbiamo poi recitato insieme ai bimbi e ai membri del Direttivo nazionale i Vespri. La serata è passata poi all'insegna dell'abbondanza con scambio di specialità regionali e allegra presentazione delle città di origine.

Sabato il professore Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari e direttore del Cif (Centro Internazionale Studi Famiglia) di Milano, ha sottolineato il ruolo che la famiglia ancora oggi ha nella società, quello di essere il primo nucleo in cui si creano le relazioni, che genera un capitale sociale perché educa i figli a essere adulti liberi, responsabili e fertili. Nella famiglia s'incrociano i beni individuali e quelli della collettività, perché fare-famiglia forma i futuri giovani e costruisce la nuova società.

Va però combattuto il diffuso "familismo", ovvero la convinzione delle famiglie di essere autosufficienti, è importante che invece le famiglie riconoscano il bisogno di sostenersi reciprocamente, che agiscano insie-

«È rimasto il desiderio di trovarci ancora»



me, che facciamo "società".

Nel pomeriggio, dopo un tonificante bagno, abbiamo incontrato Gilberto e Mariateresa Gillini, coppia di psicologi, attivi a vari livelli nella Chiesa, membri uscenti della Consulta nazionale per la famiglia della CEI, con noi già dal mattino grazie agli amici di Lecco, Massimo e Marco, che stoicamente la sera prima erano rientrati a Lecco per andarli a prendere.

Partendo dal Vangelo della Samaritana al pozzo di Sichar, Mariateresa ha illustrato, da un punto di vista teologico, il potere della relazione di aiuto, che può cambiare la persona e i rapporti all'interno della famiglia, ma anche tra famiglie.

Gilberto ci ha invece dato indicazioni pratiche di relazione, di colloquio intra-familiare, facendoci provare in una specie di gioco di ruolo, a gruppi ("rugby"). La giornata si è poi conclusa dopo cena con una tortuosa caccia al tesoro fatta da grandi e piccini, ma soprattutto con un toccante momento di preghiera intorno ad un fuoco sfavillante sulla spiaggia.

Domenica ci siamo ancora confrontati con i Gillini sempre sulle dinamiche della relazione d'aiuto. L'Eucarestia celebrata da Padre GiBi nel giardino ha riunito nuovamente le famiglie, i bambini e i membri del Consiglio Nazionale. Sono poi arrivati i ringraziamenti, i ricordini... e le partenze con la nostalgia dei momenti passati insieme e il desiderio di ritrovarci ancora.

Lotta continua contro la disoccupazione

di Elena Rossi

Angela Magro ha 63 anni, fa parte della San Vincenzo De Paoli dagli anni '70, da quanto è entrata in una delle prime conferenze miste (quelle costituite da confratelli e consorelle) della provincia di Agrigento (prima in zona era operativa solamente una conferenza maschile). Da due anni è presidente del Consiglio Centrale di Agrigento. Ha svolto anche funzioni nell'Ufficio di Presidenza Nazionale, un'esperienza che le è stata molto utile per toccare da vicino il funzionamento dell'associazione e comprendere il corretto approccio alle problematiche organizzative di una Conferenza e di un Consiglio Centrale.

La San Vincenzo di Agrigento conta 5 conferenze, per un totale di 70 confratelli.

Angela, qual è la situazione economico-sociale di Agrigento, oggi?

Più che in altre parti d'Italia, il Sud è stato interessato negli ultimi anni da una profonda crisi economica e da una drastica riduzione del lavoro. Proprio la mancanza di lavoro rappresenta oggi il nostro problema più grande. Una causa di ciò è il modestissimo sviluppo industriale del nostro territorio. Tante famiglie sono, così, costrette a mantenersi con lavoretti saltuari o 'in nero', senza garanzie per il futuro e senza la possibilità di accedere a mutui o finanziamenti. A ciò si aggiunge la cosiddetta **'povertà culturale' di larghe fasce della popolazione**, che stenta a gestire se stessa e i propri modesti averi, non essendo capace di slanci creativi o di scelte più 'radicali', come lo spostamento in zone più ricche dell'Italia.

Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?

Intervista ad Angela Magro, presidente del Consiglio Centrale di Agrigento



Tre delle nostre conferenze (Favara, Porto Empedocle e Racalmuto) assistono in particolare cittadini italiani di mezza età, persone che magari hanno perso il lavoro e non sanno come mantenere sé stessi e la propria famiglia. La disoccupazione è il problema maggiore sul territorio. Ci sono poi tanti anziani soli e ammalati, a cui spesso basta una visita o una parola gentile di un confratello per non sentirsi abbandonati.

Le due conferenze della città di Agrigento, invece, rispondono soprattutto alle richieste di cittadini extracomunitari. La città è spesso il punto di arrivo di cittadini nord africani, che fuggono da situazioni di povertà e guerra. L'instabilità delle condizioni politiche di alcuni Paesi a noi vicini ha accentuato i flussi migratori verso la Sicilia. Le nostre due conferenze di Agrigento si sono attivate per offrire il loro aiuto, nei limiti delle proprie possibilità economiche e logistiche. Aiutiamo, poi, gli ex carcerati a reintegrarsi nella società, cercando di trovare loro un lavoro e/o una casa.

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

Una volta al mese i presidenti delle singole Conferenze partecipano al Consiglio Cen-

“
La mancanza di lavoro rappresenta oggi il problema più grande da affrontare
”

trale. La riunione è l'occasione, da un lato, per far accrescere la nostra formazione vincenziana, basata sull'ascolto della Parola di Dio, dall'altro per discutere delle questioni organizzative delle singole Conferenze. Insieme decidiamo come intervenire nei casi più delicati e ci confrontiamo sulle capacità di risposta delle singole Conferenze.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Lo scambio è diretto. Abbiamo la fortuna di lavorare su un territorio piuttosto circoscritto, costituito da centri abitati di media grandezza, dove il grado di anonimato è ridotto. Le situazioni di bisogno si conoscono con facilità. In molti casi, poi, sono le stesse famiglie in difficoltà a contattarci. Per ora non abbiamo attivato alcun centro d'ascolto, ma c'è l'intenzione di costituirne uno a Favara. La conferenza di Favara è quella più grande, con una trentina di iscritti e maggiori possibilità economiche grazie anche a un lascito in denaro ottenuto di recente.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Le persone ci chiedono aiuto per il pagamento di bollette e affitti. In molti cercano lavoro. Noi cerchiamo di fare da tramite con chi offre lavoro. L'attività più richiesta è quella di badante, un lavoro che da noi viene svolto soprattutto da donne e uomini dell'Est Europa. Consegniamo anche generi alimentari di prima necessità, che le singole Conferenze provvedono ad acquistare con una certa regolarità. Solo una conferenza, quella di Porto Empedocle, attinge al Banco Alimentare, Fondazione che durante tutto l'anno raccoglie alimenti per poi distribuirli a enti e istituti caritatevoli.

Spesso, alle famiglie con figli in età scolare, provvediamo a pagare i buoni pasto della scuola; in questo modo i bimbi possono restare a scuola a pranzare e svolgere le attività pomeridiane, permettendo ai genitori di lavorare.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Agrigento?

Circa 300: c'è molto lavoro. Noi cerchiamo di svolgerlo con il sorriso, anche se a volte è faticoso. Io sono la presidente, ma mi considero il "servo dei servi". Da noi non esistono gerarchie, tutti diamo il nostro contributo per migliorare le cose.

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

Sì, questa prerogativa vincenziana è rimasta un punto cardine della nostra attività. Andiamo a far visita ad anziani e famiglie, sempre in coppia. A seconda delle loro esigenze e delle nostre possibilità di intervento in occasione della visita doniamo un pacco di generi alimentari di prima necessità.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

A Favara abbiamo messo in piedi da poco, grazie alla collaborazione con l'ordine dei Francescani, un ser-

vizio di doposcuola per i ragazzi di famiglie disagiate. Questa per noi è la prova che *il denaro non è l'unico mezzo per aiutare gli altri*. In questo caso è sufficiente la buona volontà dei volontari che dedicano un po' del loro tempo per aiutare bimbi e ragazzi nel loro percorso scolastico.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Questo scambio esiste ed è continuativo. Consiste soprattutto nei contatti con gli assistenti sociali che hanno in carico i nostri assistiti e con gli educatori dei figli dei nostri assistiti. Inoltre c'è una buona collaborazione con le parrocchie in cui le nostre Conferenze operano; alcune Conferenze, tra l'altro, sono parrocchiali. Facciamo il possibile, poi, per relazionarci con Comuni e Province per lavorare insieme sul territorio, ma spesso la mancanza di fondi costituisce un ostacolo.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite.

Una giovane donna era sposata, con un figlio. La difficile situazione economica e i continui litigi con il marito l'hanno fatta cadere in depressione. Dopo due tentativi di suicidio, andati a vuoto, la donna si è separata dal marito, ed è tornata ad abitare dalla mamma. Io e altri confratelli le siamo stati vicino in questo doloroso percorso. La abbiamo assistita nella ricerca di un appartamento in affitto, poi attraverso lezioni private, la abbiamo aiutata a esaudire un suo desiderio: conseguire il diploma di scuola superiore. Le cose sono andate via via migliorando, la donna ha trovato un lavoro e quella serenità necessaria per appianarsi con il marito. Oggi la famiglia si è riunita e vive felicemente.

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

Immagino e spero che *la San Vincenzo di domani sia più forte nella volontà di donarsi direttamente*. Occorre superare una certa mentalità, ormai arretrata, di volontariato, quell'idea che il denaro aggiusta le cose e basta a farci sentire soddisfatti di noi stessi. Spero che la grande famiglia vincenziana comprenda la bellezza di donarsi in prima persona per aiutare il prossimo, con sacrificio e confidando sempre nella forza che viene da Dio. Solo così sapremo porci obiettivi sempre più alti, non per ottenere riconoscimenti agli occhi del mondo, ma per essere davvero utili alla società.

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

Auguro alla San Vincenzo di vivere con serenità e ottimismo i grandi cambiamenti storici, sociali ed economici dentro cui anche la nostra associazione si muove. Come presidente di un Consiglio Centrale dico ai miei 'colleghi' di *non aver paura a passare il testimone*, perché proprio passando il testimone velocizziamo il percorso di rinnovamento interno dell'associazione e contribuiamo a una miglior gestione delle cose di cui siamo chiamati a occuparci. ■

Destinazione 5 per mille dell'Irpef

Come negli anni precedenti è possibile destinare una quota dell'Irpef pari al 5 per mille alle seguenti finalità:

a) sostegno di:

- **volontariato e altre associazioni non lucrative di utilità sociale** di cui l'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997 n. 460 e successive modificazioni;

- associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali, previsti dall'articolo 7, commi 1, 2, 3, 4, della legge

7 dicembre 2000 n. 383;

- associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui l'art. 10, comma 1, lettera a), d.lgs. della legge 4 dicembre 1997 n. 460;

b) finanziamento della ricerca scientifica e dell'Università;

c) finanziamento della ricerca sanitaria;

d) sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza;

e) sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni.

Per destinare il proprio 5 per mille ad una delle realtà vincenziane indicate nella tabella, occorrerà apporre la propria firma nell'apposito spazio in alto a sinistra "VOLONTARIATO E ALTRE ASSOCIAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, ecc." ed indicare il **codice fiscale** della realtà vincenziana che s'intende beneficiare.

La scelta del 5 per mille non esclude la possibilità di esprimere la scelta dell'8 per mille per la Chiesa Cattolica.

REALTÀ VINCENZIANE CHE HANNO RICHiesto IL 5 PER MILLE

COD. FISCALE

COD. FISCALE

FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA	96111070585
ENTE MORALE LA SAN VINCENZO	3170180156
Bolzano - Associazione Consiglio Centrale	94005180214
Cagliari - Associazione Consiglio Centrale	92057050921
Reggio Calabria - Associazione Consiglio Centrale	80009640808
CAMPANIA E BASILICATA	
Napoli - Centro Ozanam	94150460635
EMILIA ROMAGNA	
Carpi (MO) - Associazione Consiglio Centrale	91016440363
Cesena - Associazione Consiglio Centrale	90001590406
Forlì - Associazione Consiglio Centrale	92019740403
Parma - Associazione Consiglio Centrale	92109230349
Reggio Emilia - Associazione Consiglio Centrale	91029990354
FRIULI VENEZIA GIULIA	
Pordenone - Associazione Consiglio Centrale	91010260932
Trieste - Associazione Consiglio Centrale	80026550329
Udine - Associazione Consiglio Centrale	80018750309
LAZIO E UMBRIA - Consiglio Interregionale	
Foraneo del Lazio - Associazione Consiglio Centrale	97492520586
Roma - Associazione Consiglio Centrale	97490840580
LIGURIA - Consiglio Regionale	
Genova - Associazione Consiglio Centrale	95114370109
LOMBARDIA	97204820159
Bergamo - Associazione Consiglio Centrale	95015520166
Bergamo - Il Cortile di Ozanam	3060060161
Brescia - Associazione Consiglio Centrale	98005210178
Brescia - Dormitorio San Vincenzo De' Paoli	98058870175
Brianza - Associazione Consiglio Centrale	91071970155
Busto Arsizio (VA) - Associazione Consiglio Centrale	90021400123
Como - Associazione Consiglio Centrale	95062520135
Crema (CR) - Associazione Consiglio Centrale	91019060192
Cremona - Associazione Consiglio Centrale	80012480192
Lecco - Associazione Consiglio Centrale	92036330139
Legnano - Associazione Consiglio Centrale	92025680155
Lodi - Associazione Consiglio Centrale	92536350157

Mantova - Associazione Consiglio Centrale	80028620203
Milano - Associazione Consiglio Centrale	80087650158
Monza (MI) - Associazione Consiglio Centrale	94539730153
Piacenza - Associazione Consiglio Centrale	91039400337
Rho Magenta - Associazione Consiglio Centrale	93526370155
Varese - Associazione Consiglio Centrale	95042780122
Vigevano (PV) - Associazione Consiglio Centrale	94016770185
MARCHE	
Ascoli Piceno - Associazione Consiglio Centrale	92010510441
Fabriano - Associazione Consiglio Centrale	90005320420
Jesi Ancona e Senigallia - Associazione Consiglio Centrale	91015790420
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA	
Alessandria - Associazione Consiglio Centrale	96006400061
Aosta - Associazione Consiglio Centrale	91051710076
Asti - Associazione Consiglio Centrale	92027100053
Biella - Associazione Consiglio Centrale	90040880024
Cuneo - Associazione Consiglio Centrale	96033240043
Ivrea (TO) - Associazione Consiglio Centrale	93014280015
Torino - Associazione Consiglio Centrale	96504050012
Vercelli - Associazione Consiglio Centrale	94013200020
SICILIA	
Acireale - Associazione Consiglio Centrale	90006970876
Agrigento - Associazione Consiglio Centrale	93047610840
Caltagirone - Associazione Consiglio Centrale	91019830875
Ragusa - Associazione Consiglio Centrale	92005720880
TOSCANA	
Piombino - Associazione Consiglio Centrale	90019820498
Pisa - Associazione Consiglio Centrale	93014100502
VENETO E TRENINO	
Padova - Associazione Consiglio Centrale	92204590282
Treviso - Associazione Consiglio Centrale	94043560260
San Vincenzo Mestrina	90025710279
Verona - Associazione Consiglio Centrale	93052820235
Vicenza - Associazione Consiglio Centrale	95095560249
Vittorio Veneto - Associazione Consiglio Centrale	93004190265

Recuperare lo spirito dei nostri fondatori

Il primo passo per [ri]costruire l'identità del vincenziano è recuperare **lo spirito dei nostri fondatori**, scrutare profondamente la storia della loro vocazione e lo spirito che li animò, per ricercare qual è la volontà di Dio, domandandosi come i fondatori risponderanno, se vivessero oggi.

Federico Ozanam era uomo di profonda vita interiore e viveva ogni avvenimento della sua esistenza come **evento di fede**, vissuto con lo spirito della fede e nell'ottica della fede. La sua vita è tutta dedicata alla causa della fede e alla difesa del cattolicesimo. E questo ispirerà anche la fondazione della Conferenza di carità: la sua missione è di tipo spirituale (**"ravvivare e diffondere nella gioventù lo spirito del cattolicesimo"**). Nella prima riunione (23 aprile 1833) il prof. E. Bailly dirà che i suoi membri **«operano la carità per santificarsi»**.

Federico e i suoi giovani amici fanno esperienza di Dio attraverso il servizio dei poveri, nel desiderio di **«racchiudere il mondo intero in una rete di carità»**, abbracciando con lo sguardo della fede ogni campo dell'apostolato caritativo e dell'impegno sociale per promuovere la dignità della persona e una vera giustizia.

La grande intuizione di Ozanam fu riconoscere il ruolo dei **laici**, incanalando le forze di uomini e donne di fede, incominciando dai ricchi, sul sociale verso le classi più povere e disagiate.

Federico e i suoi amici ci hanno lasciato una straordinaria eredità e un messaggio che oggi rivela una profonda attualità. Camminiamo sulle loro orme, certi così di non perdere la bussola del nostro cammino.

Alessandro Floris

Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam: due anime alimentate dalla stessa fede

di Roberto Forti*

(brani tratti dal suo intervento ad un Convegno del 24 aprile 2010 - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano: *«Da San Vincenzo e Santa Luisa de Marillac alla Famiglia Vincenziana: 350 anni di carità e missione»*).

Quando la Società di San Vincenzo De Paoli volle far conoscere meglio ai suoi membri la figura di Federico Ozanam pubblicò una serie di fascicoli che avevano come titolo comune *«Ozanam racconta Ozanam»*, ritenendo che il modo migliore per conoscerlo non era tanto leggere ciò che ne avevano detto i dotti quanto riascoltare le sue stesse parole.

Condividendo la scelta, anticipo che come metodo cercherò di corroborare ogni affermazione su Federico con il supporto di parole tratte dalle migliaia di lettere, articoli, pubblicazioni che ha scritto.

Federico Ozanam è nato a Milano il 23 aprile 1813, quindi nel 2013 ricorrerà il suo bicen-

tenario. Avremo così un'ottima occasione per ricordarlo "a tutto tondo"; oggi vorrei presentarlo soprattutto nella sua veste di figlio spirituale di san Vincenzo.

Per un francese il nome di **San Vincenzo** è notissimo: andate in qualunque chiesa di Francia, guardatevi bene intorno ed è estremamente probabile che una sua immagine - statua o quadro - la troviate. Ed è un nome che è sinonimo di carità. Nulla di strano quindi che i nostri fondatori, riunitisi per dare una testimonianza di carità, abbiano pensato di scegliere san Vincenzo come patrono della neonata associazione.

Risulterebbe che la proposta non sia neppure stata fatta da Ozanam; che poi venisse da Jean-Léon Le Prevost, come scrive Madeleine Des Rivières (che fissa persino la data: 4 febbraio 1834), o che sia stata un suggerimento di Bailly, come sostiene invece p. José Maria Roman, non ha qui molta rilevanza. Quel che importa è che Federico l'ha fatta subito sua, e sua in senso completo, traendo-



ne con coerenza le conseguenze; in una lettera a Lallier scrive: «Noi leggiamo ora, al posto dell'Imitazione, la Vita di San Vincenzo De Paoli, per meglio compenetrarci nei suoi esempi e le sue tradizioni. Un santo patrono non è infatti un'insegna banale per una Società come un Saint-Denys o un Saint-Nicolas per un'osteria. Non si tratta nemmeno di un semplice nome onorevole sotto il quale ci si possa dare un buon contegno nel mondo religioso: si tratta di un modello che bisogna sforzarsi di realizzare, come lui stesso ha realizzato il modello divino di Gesù Cristo. È una vita che bisogna continuare, un cuore nel quale poter riscaldare il proprio, un'intelligenza nella quale si deve cercare una luce; è un modello sulla terra e un protettore in cielo; un duplice culto gli è dovuto, d'imitazione e d'invocazione. È d'altronde a queste sole condizioni che ci si appropria dei pensieri e le virtù del Santo, che la Società può sfuggire alle imperfezioni personali dei suoi membri, che può rendersi utile nella Chiesa e darsi una ragione d'esistenza».

Due anime alimentate dalla stessa fede, ispirate dagli stessi principi, danno facilmente risposte molto simili a domande uguali; in più, da studioso quale era, Ozanam ha certamente approfondito il pensiero e l'insegnamento di san Vincenzo. Rileggendo in parallelo alcune delle pagine che ci hanno lasciato si trovano molte conferme di questa sintonia di cui vi citerò ora qualche esempio, perché questo è un punto focale della tesi che cerchiamo di dimostrare oggi, **la discesa spirituale diretta di Federico Ozanam da san Vincenzo**, e perché racchiudono un loro insegnamento di altissimo livello su cui non può essere considerato tempo sprecato riflettere.

Vivere ad imitazione di Cristo

San Vincenzo: «Dobbiamo servire i poveri corporalmente e spiritualmente. Una delle ragioni principali è onorare la santa vita umana di Nostro Signore imitando le sue azioni in questo campo».

Ozanam: «Spesso nella settimana vado alla messa delle undici, e non potete immaginare in quale compagnia: è tutto ciò che ripugna alla nostra delicatezza, ma si tratta di quei poveri che Cristo amava».

I poveri e la Chiesa

San Vincenzo: «Siamo i preti dei poveri, Dio ci ha scelti per loro. È là il nostro capitale, tutto il resto non è che accessorio».

Ozanam (al fratello sacerdote): «Occupati sempre dei servitori come dei padroni, degli operai come dei ric-

chi: è ormai l'unica via di salvezza per la Chiesa».

I poveri sono i nostri padroni

San Vincenzo: «Voi dovete pensare spesso che il vostro compito più importante e che Dio vi domanda in modo particolare è di avere una grande cura dei poveri che sono i nostri signori. O sì, sorelle mie, sono i nostri padroni! Ecco perché dovete trattarli con dolcezza e cordialità, pensando che è per quello che Dio ha voluto la vostra Compagnia. Dovete aver cura che, per quel che dipende da voi, non manchi loro nulla, sia per la salute dei loro corpi che per la salvezza della loro anima. Che felicità, figlie mie, servire la persona di Nostro Signore nelle sue povere membra. Egli vi ha detto che riterrà questo servizio come se fosse fatto a lui stesso».

Ozanam: «Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede; e la nostra fede è così debole! Ma gli uomini, ma i poveri li vediamo con gli occhi della carne, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte. Dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l'apostolo: "Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori; voi siete per noi l'immagine sacra di quel Dio che non vediamo, e non sapendolo amare in altro modo l'ameremo nella vostra persona"».

Amicizia e carità

San Vincenzo: «La cordialità è l'effetto della carità che si ha nel cuore, di modo che due persone che hanno nel cuore la carità l'una verso l'altra, che il santo amore vi ha messo, lo testimoniano nell'incontro dell'una con l'altra. Se avete amore per i poveri, glielo dimostrerete col piacere di vederli. Si può dire che se la carità è un albero, le foglie e i frutti saranno la cordialità, e se essa è un fuoco, la fiamma sarà la cordialità».

Ozanam: «Il principio di una vera amicizia è la carità, e la carità non può esistere nel cuore delle persone senza espandersi al di fuori; è un fuoco che si spegne se non è alimentato, e l'alimento della carità sono le opere buone».

Sono solo pochi esempi, ma ci fanno capire come questi due uomini per tanti versi così diversi tra loro per aspetto, formazione, legami familiari, ambiente, siano in realtà uguali per due caratteristiche irrinunciabili della "identità" vincenziana: **la spiritualità e il modo di intendere il servizio ai poveri.** ■

* Vicepresidente della Federazione regionale della Società di San Vincenzo De Paoli della Lombardia



Hanno scritto di Federico Ozanam

«Un padre di famiglia dalla fede ardente e dalla carità inventiva»

di Roberto D'Amico

Nel 1983 in un'udienza concessa alle Conferenze, in occasione del 150° di fondazione il Santo Padre Giovanni Paolo II presentò la figura dell'allora Venerabile con queste significative parole:

«Bisogna prima di tutto ringraziare Dio per il dono che Egli ha fatto alla Chiesa nella persona dell'Ozanam. Si rimane meravigliati per tutto quello che ha potuto intraprendere per la Chiesa, per la società, per i poveri, questo studioso, questo professore, questo padre di famiglia, dalla fede ardente e dalla carità inventiva, nel corso della sua vita troppo presto finita...».

Le parole del Santo Padre ci delineano la grandezza spirituale di quest'uomo che nella sua breve vita terrena: dal 1813 al 1853, in un solo quarantennio, «*explevit tempora multa*» (Sap 4, 13).

La santità è più un processo evolutivo che un fatto statico; e non sempre agli inizi i santi lasciano prevedere quale sarà la loro futura maturazione e quale il suo epilogo. Non così per Federico Ozanam. Senza voler per forza mettergli l'aureola fin dalla nascita, i sintomi d'una santità in atto, che avrebbe poi avuto la sua più compiuta fioritura, son chiaramente rilevabili



già nel suo sereno e caldo ambiente familiare, negli anni trascorsi a Lione fino al 1822.

Sii, è vero, egli s'accuserà più tardi d'essere stato, verso gli otto anni, irascibile, cocciuto, pigro e goloso. E tuttavia, nel riassumere in quel giudizio la valutazione complessiva della sua infanzia, riconoscerà che, tutto sommato «era allora molto buono». In verità, le testimonianze ne documentano non solo l'angelica innocenza e la delicatezza del sentire, ma anche un bel corredo di tante altre virtù all'interno d'un equilibrio di proporzioni indubbiamente superiori rispetto alla

media. Il futuro «santo», però, ebbe modo di delinearci e rivelarsi negli otto anni del Collège Royal. Federico vi trascorse un'adolescenza limpida e seria, fortemente impegnata sul piano degli studi non meno che su quello morale. D'ingegno precoce, si dedicò con generosità e fedeltà al dovere, coltivò una pietà genuina e convinta, una grande onestà di costumi, una labiosità alacre ed infaticabile. Nemmeno a lui fu risparmiata la crisi dei 14-16 anni: crisi intellettuale, ma vera tortura di dubbi e tentazioni contro la fede. La crisi non lo prostrò, ma contribuì a fortificarne lo spirito, ne uscì grazie alla costanza del suo studio,

Il cuore del carisma vincenziano

«Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma nella fede profonda dei nostri Santi, nella loro vita interiore, nell'essere diventati tutt'uno con la logica del Vangelo, nell'amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi

amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri».

«I santi, come sappiamo, sono delle grandi luci che si accendono nel firmamento della Chiesa lungo i secoli per rischiarare il cammino dei cercatori di Dio e renderli capaci di dare senso e valore alla loro esistenza. Oggi guardiamo in modo del tutto par-

ticolare ai nostri due Santi (Vincenzo e Federico) contemplando la loro vita esemplare alla sequela di Cristo, ci sentiamo incoraggiati a seguirne le orme e così giungere anche noi alla pienezza della vita, cioè alla santità».

(Card. A. Vallini - Dall'omelia alla Messa di inaugurazione dell'Anno Giubilare Vincenziano, Roma- 2010)

della sua preghiera, della sua frequenza ai sacramenti.

A 18 anni Federico aveva già la stoffa e lo stile di vita dell'uomo padrone di sé, capace d'imprimere alla sua esistenza i ritmi che ne fecero, *l'apostolo della carità* ed il *testimone della fede*. Non gli fu difficile affrontare la prova universitaria (Parigi 1831-1836). Chi lo conobbe negli anni dell'università, lo descrive come un modello nello studio e nella pietà. I settori nei quali e dai quali esprime la sua esemplarità sono sempre gli stessi: un impegno, motivato soprannaturalmente, nello studio senza soste ed aperto su vastissimi orizzonti; ed un'attività apostolica che, sorretta dalla sua interiorità ricca e gioiosa, non si limita ad alleviare l'altrui indigenza, ma procura con ogni diligenza di elevare la mente e il cuore degli stessi indigenti.

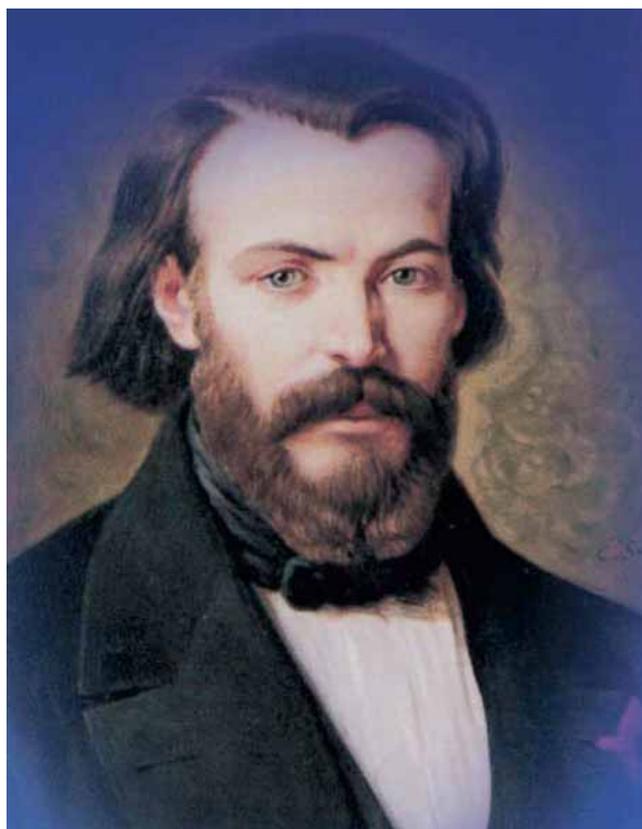
Brillantemente laureatosi, esercita l'avvocatura ed insegna il diritto, ma in cuor suo è alla ricerca spasmodica della sua strada; si interroga sulla sua vocazione. Alla fine del 1839 la scelta è definitiva: la cattedra di lettere alla Sorbona e la decisione di mettere su famiglia. Si sposerà infatti il 21 giugno 1841. Ma la sua tensione ascetica gli aveva fatto balenare l'idea del convento, lusingato dall'appoggio del suo grande amico Lacordaire. Solo la consapevolezza di dover dare una testimonianza cristiana nel mondo lo spinse al matrimonio.

Altissime qualità

Federico Ozanam, fu professore universitario di altissime qualità intellettuali e morali oltre di grande preparazione scientifica, così pure fu sposo e padre dal tratto e dal comportamento ispirato a tenerezza e a grandi ideali spirituali. Fede e carità furono il suo distintivo sia nell'esercizio della sua professione accademica, sia nell'impegno di apologeta, sia soprattutto nella vasta azione caritativa che con la sua persona e le Conferenze seppe sviluppare. Egli era convinto che la santità consiste nella carità, poiché era convinto della santità di Dio.

Carità teologale

La carità teologale di Ozanam attinge l'eroismo soprattutto tenendo conto dell'ambiente in cui egli visse ed operò, procedendo continuamente contro corrente, con una linearità e coerenza che solo un ardente amore per Iddio poteva sostenere, senza mai venirci meno, ma con un «crescendo» che solo la morte doveva arrestare... La sua figura certamente spicca di fronte alla «opinione pubblica» cattolica mondiale, per la sua *Carità eroica verso il prossimo*, facendo subito riferimento alla fondazione delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli. Non v'è dubbio che Ozanam



spicca per la sua personale santità e per essere un po' «l'anima» degli inizi, divenendo poi come *una bandiera* del movimento laico vincenziano, come certamente lo ritenne il B. Pier Giorgio Frassati, o il Ven. Alberto Marvelli (1918-1946), riguardandolo anche come modello di perfezione.

Spigliamo dalle testimonianze: «*So, a testimonianza di sua moglie, che egli ha sempre consacrato un decimo delle sue spese per i poveri, arrivando anche fino ad un sesto. "L'elemosina non era per lui un dovere, ma una gioia. Mi ha frequentemente detto che si sentiva più contento in una soffitta, circondato da una famiglia di mendicanti, che non in un salone dorato in mezzo a grandi signori"*».

Una povera donna, di cui Ozanam aveva assistito il marito negli ultimi istanti, diceva di lui: «La carità verso i poveri riempiva tutta la sua vita. Li visitava di persona e particolarmente la domenica all'uscita dalla S. Messa, pensando che egli andava a ringraziare nella loro persona Colui che aveva appena ricevuto nella S. Comunione. Nelle sue visite s'intratteneva amichevolmente con loro delle cose che li potevano interessare.

Una gravissima malattia, ne affidò il suo animo e aumentò sempre più il suo abbandono alla Divina Provvidenza. Quando l'8 settembre 1853, si spense, nel nome del Signore Gesù, lasciò dietro di sé il ricordo di una sintesi perfetta di doti umane perfezionate. ■

La San Vincenzo e le scuole: un rapporto da coltivare

Ben 97 istituti scolastici hanno partecipato al nostro concorso nazionale dal tema «Andiamo incontro al diverso». Quanta ricchezza di idee è contenuta negli elaborati presentati, quanta sensibilità è presente nelle righe scritte, nelle storie raccontate, nei colori dei disegni! Di fronte a 433 elaborati perve-

nuti non possiamo restare indifferenti, ma dobbiamo sentirci in qualche modo chiamati ad incontrare questi studenti e docenti per poter riflettere assieme sul tema proposto. Spesso sentiamo dai mass media che i giovani sono tra le fasce socialmente più deboli, che sono tra le vittime principali dell'involuzione valoriale

ISTITUTI SCOLASTICI DI 1° GRADO

1° PREMIO

UN MONDO DIVERSO
MA COSÌ UGUALE

Sezione: Multimediale

Autore: Istituto Comprensivo Sc. Sec I grado
"Menchetti" di Ostra (AN) - Classe III B

Premio: 3.000 euro

Motivazione: Si assegna il primo premio ad un lavoro ricco di fantasia, sempre ancorato a situazioni reali. Le idee che ne costituiscono il tessuto, hanno una loro consistenza ed un adeguato approfondimento.

2° PREMIO

Gioco dell'oca: **DI** VERSO DI...

Sezione: Arti Visive

Autore: Istituto Comprensivo Kennedy ovest 3 di
Brescia - Classe II D

Premio: 1.500 euro

Motivazione: Si assegna il secondo premio ad un lavoro che si fa notare per originalità, impegno ed elaborazione di concetti concreti e ben ponderati. Si sottolinea l'esigenza di crescere nella diversità e si conclude con una poesia gentile e spontanea.

3° PREMIO

LA MIA CLASSE

Sezione: Letteraria

Autore: Rocco Tripodo della Classe III C - Scuola
Media Statale Don Bosco di Pellaro (RC)

Premio: 1.000 euro

Motivazione: Si attribuisce il terzo premio alla poesia "La mia classe" poiché nei versi risuona una vita armoniosa all'interno di una classe formata da giovani di diverse etnie ("Tutte le voci riunite, formano lo stesso immenso fruscio"). La diversità è concepita come giovialità, armonia e calore.

RICEVONO INVECE L'ATTESTATO DI MERITO

Autore: Scuola Media "G. Fiorelli" di Napoli - Coro "Cantori in Corso" dell'Istituto

Sezione: Multimediale

Autore: Maura Santacroce della classe III C - Istituto Comprensivo Umberto I di Lanciano (CH)



Sezione: Arti Visive

Autore: Annalisa Meschiari della classe III B - Scuola Media Leopardi di Castelnuovo Rangone (MO)

Sezione: Letteraria

Autore: Scuola Media Statale "De Filippo Tovini" di Brescia - Classe II G

Sezione: Arti Visive per due elaborati

Autore: Sara Montesano della Classe III A - Istituto Comprensivo di Castel di Casio e Granaglioni di Castel di Casio (BO)

Sezione: Letteraria

Autore: Vari alunni della Classe II A - Centro 2 Scuola Media Marconi di Brescia

Sezione: Letteraria

dei nostri giorni. Anche per questo come seguaci degli insegnamenti di Ozanam siamo chiamati ad operare all'interno della scuola, come portatori di valori positivi e di evangelica testimonianza.

La scuola rappresenta un microcosmo sociale, una piccola società, semplificata per dinamiche, nella società. Anche all'interno di questa piccola società, la scuola per l'appunto, vivono (o cercano di convivere) una moltitudine di diversità. La complessità creata da questi elementi di diversità rappresenta la difficoltà ma anche la grossa opportunità (o forse meglio dire il vero dovere sociale) di intervenire nella rimozione dei focolai latenti generati. Gli studenti di oggi saranno gli adulti di domani che saranno membri della società futura. Creare un futuro migliore per le generazioni a ve-

nire significa intervenire oggi nella rimozione di focolai latenti, significa sfumare i perimetri culturali rigidi presenti oggi nella società, significa investire risorse significative in progettualità ad hoc su questi temi all'interno delle nostre realtà scolastiche. Per questo la San Vincenzo ha deciso un'energica azione di sensibilizzazione e di intervento all'interno delle scuole atte a creare dei circoli virtuosi sul concetto di diversità, fatta di progetti ma anche di azioni di sensibilizzazione volte alla creazione di una cultura dell'accoglienza delle diversità in contrapposizione con la cultura della repulsione. Accogliere nel rispetto reciproco è l'intervento a lungo termine forse più efficace per sradicare la cultura della diffidenza e della paura dell'altro che regna sovrana purtroppo nel mondo odierno. Far riflet-

ISTITUTI SCOLASTICI DI 2° GRADO

1° PREMIO

GLI OCCHI DI AMIR

Sezione: Letteraria

Autore: Rosalba Pinto della Classe IV C - Liceo Classico "G. De Bottis" di Torre del Greco (NA)

Premio: 3.000 euro

Motivazione: Si assegna al testo letterario il primo premio in quanto il lavoro è ottimo per apprezzabili argomentazioni; risulta sincero nei toni, originale nei concetti, ben meditato nella forma espressiva.

2° PREMIO

UNITI NELLA DIVERSITÀ

Sezione: Arti Visive

Autore: Massimiliano Avila della IV M/S - Liceo Artistico Statale "M. M. Lazzaro" di Catania

Premio: 1.500 euro

Motivazione: Si assegna il secondo premio al disegno che con la finezza dei colori, l'uso sapiente dell'ombreggiatura, la vivacità dello sguardo fanno di questo lavoro, incorniciato in una serie di frasi "Apriamo gli occhi" in tutte le lingue del mondo, un'opera degna di grande apprezzamento.

3° PREMIO

CONOSCIAMOCI MEGLIO

Sezione: Letteraria

Autore: Alessandra Bormioli della Classe I L - Liceo Scientifico Statale "A. Calini" di Brescia

Premio: 1.000 euro

Motivazione: Si attribuisce il terzo premio perché c'è nell'elaborato un vivo e spesso doloroso senso della realtà. L'intelligente analisi va di pari passo con la vivacità della narrazione.

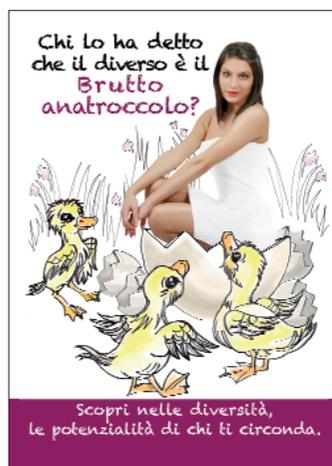
RICEVONO INVECE L'ATTESTATO DI MERITO

Autore: Vari alunni della Classe IV G - Istituto Superiore Grafica Moda e Design di Lecco

Sezione: Multimediale per due elaborati.

Autore: Liceo Artistico "P.L. Nervi" di Lentini (SR) - Classe IV M

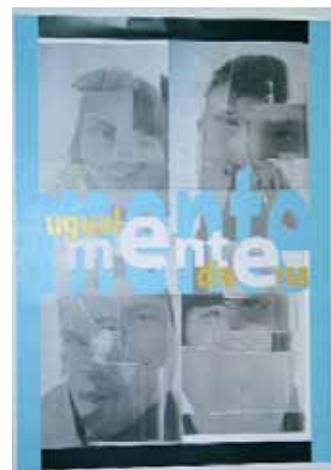
Autore: Vari alunni diversamente abili - Liceo Artistico "Antonio Valente" di Sora (FR)



Sezione: Arti Visive

Autore: Michela Migliaccio della Classe III C - IIS "Eugenio Montale" di Tradate (VA)

Sezione: Letteraria



Sezione: Arti Visive

Autore: Rossella dell'Olio della Classe V B/P - Liceo Statale "Vito Fornari" di Molfetta (BA)

Sezione: Letteraria

Autore: Martina Andreoli della Classe I L - Liceo Scientifico Statale "A. Calini" di Brescia

Sezione: Letteraria

tere studenti e docenti sul tema sia un'importante stimolo culturale, un momento per confrontarsi con il mondo attuale e con le sue contraddizioni. È anche uno strumento per cercare di creare quel circolo virtuoso di idee e di opinioni che aiutino, nel tempo, a scardinare certe logiche viziose.

“La più grande ricchezza risiede nella diversità degli occhi che guardano il mondo, nella quantità di mondi che il mondo contiene” scriveva Eduardo Galeano, giornalista, scrittore e saggista uruguayano, una delle personalità più autorevoli e stimate della letteratura latinoamericana.

È proprio questo che in qualche modo siamo tutti chiamati a realizzare: non sperimentare percorsi culturali nuovi ma riscoprire la ricchezza di percorsi di vita diversi.

In questa direzione un contributo importante può venire dal mondo della scuola che rappresenta un laboratorio sociale dove sperimentare la ricchezza della diversità; laboratorio sociale di convivenza tra diversi. La scuola ha il compito di educare al rispetto delle diversità culturali, promuovendo una diffusa conoscenza e coscienza multilaterale. Questo significa costruire progetti educativi finalizzati a prevenire il sorgere di mentalità etnocentriche e intolleranti nei confronti delle differenti culture, per poter raggiungere l'obiettivo di una mentalità internazionale.

Per far ciò è necessario anche che il mondo del volontariato, e la San Vincenzo in particolare, ritorni all'interno delle scuole non soltanto per cercare proseliti ma per amare fraternamente i poveri chiamati giovani.

Gaspere Di Maria

Elaborati premiati scuole di 1° Grado

1° CLASSIFICATO

**UN MONDO
DIVERSO MA
COSÌ UGUALE**



2° CLASSIFICATO

GIOCO DELL'OCA: DI VERSO DI...



3° CLASSIFICATO

LA MIA CLASSE

La mia classe è un mosaico di vite.
Tra i banchi si intrecciano lingue,
le voci si incrociano
senza farfuglio di parole ferite.
La mia classe accoglie senza paura dell'altro.
A Karim, Abid, Marius
da un pensiero, una parola,
un ricordo, un sogno.
Nessuna voce è alta.
Tutte le voci riunite, formano
lo stesso immenso fruscio,
lo stesso ordinato e musicale frastuono
La mia classe ha un'anima viva,
dove abitano la giovialità, l'unità nella diversità
l'armonia nel contrasto, il calore

Rocco Tripodo

Il commento di un membro della Commissione

ANCHE QUEST'ANNO...

Anche quest'anno la Società di San Vincenzo De Paoli ha bandito un concorso scolastico riservato agli alunni delle Scuole Secondarie di I e II grado. Il tema prescelto riguardava la diversità: "Andiamo incontro al diverso". Hanno partecipato complessivamente 97 Istituti scolastici che hanno presentato ben 433 lavori. Occorre già ricordare come il tema per il concorso precedente concerneva "Fatemi studiare, conviene a tutti" ed era rivolto a tutti gli studenti o aspiranti tali e più in generale al mondo della Scuola. Il tema invece di quest'anno investe la società tutta, di qualsiasi nazione, alle prese con un problema che ha rilevanza per tutti i popoli.

Gli elaborati pervenuti hanno fatto conoscere un mondo estremamente vario, colpito dalla "diversità" nelle sue forme più eclatanti: un handicappato, lo straniero, un emarginato, il colore della pelle, un drogato, culture diverse, altri mondi e popolazioni intere investite dalla fame, dalla povertà, dalla mancanza di tutto.

Sorprendenti sono state le risposte pervenute dai partecipanti: umanità mista a solidarietà. Mai pregiudizi od ostilità. Piuttosto una voglia di dare una mano ai più deboli e alle persone colpite da varie deficienze e bisogni. Amore cristiano e laico ma sempre amore che spinge a sorridere e a dare con generosità.

Con l'opera vigile e sensibile delle famiglie e del corpo insegnanti è stata avvertita l'esigenza di mettere a fuoco la "diversità". Non si tratta di qualcosa che non ci tocca e che è lontano, ma una realtà con la quale confrontarci.

La Commissione esaminatrice (dire come al solito sembra quasi un eufemismo) si è trovata spesso in difficoltà nella scelta dei lavori più meritevoli. Importante soprattutto è stata la partecipazione degli alunni in lavori individuali o di gruppo, esplicitati in poesie, prose, racconti, testi teatrali, video, disegni, ecc., quasi un desiderio di volere dire ai "diversi" che possono farcela, che i traguardi sono alla portata di tutti, che "diverso" non significa inferiore o limitato ma che la natura stessa è diversa e pone delle problematiche ogni giorno che occorre superare. Questo hanno detto i giovani, ben intuendo la complessità del problema della "diversità". Mai un giudizio pesante o distacco e quantomeno diffidenza; piuttosto hanno rappresentato un mondo fatto di "diversi" con soavità e leggerezza, un mondo dove originalità, creatività e fantasia sono nei cuori e nelle mani di tutti. Hanno anche detto che la diversità può essere occasione di crescita che la relazione con persone "diverse" da noi per religione, classe sociale, cultura, può diventare una ricchezza per migliorare se stessi e la società che tutti rappresenta.

Una crescita soprattutto quando il nostro intervento, una parola affettuosa, un sorriso, un piccolo atto concreto incidono sugli altri.

Tornano alla memoria i pensieri e gli scritti che il beato Federico Ozanam ha rivolto ai giovani parlando della carità cristiana. È sempre meglio dare con spirito cristiano. Ne va della nostra crescita, della nostra stessa vita.

Giovannino Battaglia

Elaborati premiati scuole di 2° Grado

1° CLASSIFICATO

GLI OCCHI DI AMIR

Erano due occhi grandi, immensi, profondi come pozzi neri, lucidi e terribilmente freddi come il ghiaccio, come le lacrime che ormai non avevano più motivo di irrigare il suo viso.

Intorno a me il vuoto, il silenzio, maledetto silenzio che lacerava la mia anima, turbava il mio inconscio sconvolto. Quel maledetto silenzio turbato dai battiti del mio cuore e dai lunghi profondi respiri. Eppure ogni respiro racchiudeva dentro di sé attimi di vita andati via e una sensazione di profondo vuoto, come ad aver tralasciato qualcosa di veramente importante.

Ed improvvisamente tutto cambiò: mi ritrovai sospesa come su uno specchio d'aria, fra cielo e terra, fra concretezza e fantasia.

Pian piano si materializzava, prendeva sempre più forma, intorno a quello sguardo un visetto bruno, emaciato, scarno e una mano che porgeva fazzoletti.

Quello sguardo si era trasformato in un bambino, sporco di terreno, voglioso di vivere, voglioso di scaraventare la merce che stringeva fra le mani sulla fredda terra, come per allontanare i dolori che aveva alle mani, alla testa, al corpo. Come per allontanare la pesantezza di quel fardello di sofferenza, di privazione; di mancanza di spensieratezza, cui ogni giorno era costretto a sottoporsi.

- Vuoi giocare con me? - La sua voce tremolante, ma al contempo vogliosa di sprigionare tutta l'energia di un bambino di sette anni.

Come catapultata violentemente in una nuova dimensione, a me del tutto estranea, scendo dalla macchina, spinta da una forza quasi sovraumana, mentre le altre auto continuano a sfrecciare nell'anonima oscurità della sera.

Il vento soffiava forte, come una deliziosa melodia che giungeva sino al mio orecchio, facendomi rabbrivire e al contempo soffocare nell'aria profumata di quella sera d'estate.

- Vuoi giocare con me? - Mi replica, con voce turgida, come se quello che chiedeva fosse una richiesta troppo ardua.

Mi avvicino e dolcemente gli sorrido, chiedendogli:

- Come ti chiami, piccolo? -

E lui, quasi con timore, quasi come se pronun-

ciare il suo nome fosse illecito, mi risponde:

- Amir. Vuoi giocare con me? - Adesso mi afferra per mano.

La sua mano era così piccola e calda ed io, invece, ero terribilmente insicura, ma spinta da un sentimento indescrivibilmente forte che mi cullava dolcemente:

- Sì, Amir. Perché sei solo? Dove sono i tuoi genitori? - Sorrido ancora. La sua mano riscaldava il mio cuore.

Inaspettatamente lui si avvicina e mi stringe in un gesto che non avrei mai immaginato: un abbraccio. Mi abbraccia forte, un abbraccio profondo, caldo, come quello di un amico. Sentivo dal suo respiro le lacrime che gli bagnavano il volto, fino a fargli sputare parole come veleno.

- Non ho genitori, un signore grosso grosso mi dice che non posso giocare. E se non lo ascolto ruba il sole e resto giorni al buio senza mangiare. Dice che è questa la punizione per i bambini cattivi che vogliono giocare. -

Quell'abbraccio, quelle parole furono una morsa per il cuore di una ragazza che, affannata dal caos della città, nella sera di un sabato qualunque, si ritrovava di fronte agli occhi di un bambino come rapita dalla semplicità e allo stesso tempo complessità del suo sguardo.

E mi sentivo soffocare all'idea di non riuscire a trovare una via di scampo in quel labirinto senza fine, in quel pozzo nero di sofferenza, eppure così terribilmente dolce.

Improvvisamente un suono fastidiosissimo, come un pugnale che squarcia una tela dai colori coinvolgenti, lacera quell'atmosfera così ovattata scaraventandomi in una realtà fredda e insopportabilmente quotidiana: sono le sette, devo andare a scuola. Maledetta sveglia! Ma sentivo ancora quella presenza, quegli occhi su di me, quello sguardo impenetrabile, capace di scavare nei meandri più reconditi dell'anima, comprendendone pensieri e sentimenti. Sentivo ancora quegli occhi penetranti come spilli pungenti, occhi invisibili nascosti nel buio del silenzio, nascosti nell'ignota oscurità di una stanza della nostra vita. Degli occhi che racchiudono le speranze di milioni di bambini di questa terra violati, eppure ancora così desiderosi di vivere, così desiderosi di una felicità nascosta sotto i propri occhi. [...].

Rosalba Pinto

2° CLASSIFICATO

UNITI NELLA DIVERSITÀ



3° CLASSIFICATO

CONOSCIAMOCI MEGLIO

Sta entrando.

La osservo il viso è in ombra, oscurato dal foulard color ciliegia, la schiena esile e appesantita dai libri eppure è ritta, esalta il fisico filiforme, che le dà un non so che di regale, come fosse una di quelle principesse orientali sgusciate fuori da un libro di fiabe. Si aggira spaesata tra la folla di ragazzi urlanti non tenta neanche di sgomitare, sa che le braccia sottili non possono competere con il palpitare frenetico di seimilacinquecento adolescenti in rientro dalle vacanze estive. Dalla marea di volti estranei si levano grida concitate, qualche imprecazione, bestemmie, a volte; ma non importa, lei non capisce, queste sono frasi sputate in una lingua dimenticata da Dio, il gracchiare di uno stormo di corvi affamati, versi animali, che le vorticano attorno come foglie d'autunno.

Ma, a poco a poco, il terrore dipinto in faccia si trasforma in una smorfia di sollievo: la campanella, finalmente, è suonata.

Sunbal viene dal Pakistan, - Karachi - tiene a precisare, con flebile voce. È una metropoli di poco più di dodici milioni di abitanti, avvolta nell'aroma delle spezie d'Oriente, puntellata di minareti e cupole rotondeggianti, un arcobaleno di arazzi e un intrico di pitoni asfaltati, minacciato giorno e notte dai caccia americani e tenuto precariamente in piedi da un governo sfiduciato.

Sunbal si illumina, quando parla della sua città: scopre la dentatura latte, quasi socchiude gli occhi truccati secondo la tradizione femminile del suo po-

polo, aggrotta le sopracciglia arcuate, per memorizzare un vocabolo in più da aggiungere al suo sfornito dizionario mentale di italiano.

Ha i lineamenti fini, gli occhi tondi e liquidi, spesso agita la mano ossuta per attirare l'attenzione del professore e dar voce a domande tentennanti, che si estinguono in breve tempo nello schiamazzare generale. E allora, in questi momenti, le rispondo io.

Sfoglio il consueto vocabolario urdu-italiano, giro e rigiro le pagine minuscole, quasi trasparenti, alla ricerca della parola che mi serve. È una cosa magica, la lingua: ogni singolo individuo ha a sua disposizione un'infinita gamma di suoni, che articola in quello che non potrà mai essere definito un ordine lineare, poiché tale considerazione dipende dall'ascoltatore e non da colui che ha come unico scopo la comunicazione del messaggio. Ebbene, i messaggi che io e Sunbal ci scambiamo a scuola stanno diventando ogni giorno sempre più numerosi e più fitti, ricchi di nuove frasi, spesso incomplete, così che sia l'altra a proseguirle; formulare conversazioni dotate di senso compiuto non è più un'impresa, ma un piacevole intrattenimento che, mio malgrado, ci distrae dalla lezione per condurci in terre lontane...

Chiara, torinese, non sembra apprezzare le innumerevoli risorse di Sunbal: le si accosta di rado, lanciandole occhiate fugaci e sorrisini malevoli, spostando lo sguardo dai suoi sandali scuciti al velo adorno di fregi variopinti, fingendo qualche parola di apprezzamento.

La vede *diversa*.

Diversa? [...].

Alessandra Bormioli



La formazione della Federazione regionale lombarda - Seconda parte

«CORSO DI FORMAZIONE «AUMENTO DELLE COMPETENZE PER UNA RELAZIONE PIÙ EFFICACE»

Vi riportiamo qui alcuni flash della seconda parte del nostro recente corso di Formazione (questa volta completamente vincenziana) ed alcuni commenti dei partecipanti.

**L'OGGI DELLA STORIA:
DOVE VA LA SAN VINCENZO**

Claudia Gorno

Presidente Federazione Nazionale Italiana

Il tema di oggi è certamente molto importante e attuale. Penso che Alessandro Floris amplierà questo argomento, ma sento il desiderio, prima di parlare in generale della San Vincenzo, di soffermarmi sulla nostra missione, che io considero alla base del nostro servizio.

Purtroppo mi sembra che da un po' di tempo le si dia meno importanza e sia sopraffatta dal desiderio di efficienza. Sono fiduciosa che se riusciremo a recuperare il nostro carisma, la nostra credibilità e visibilità potranno migliorare notevolmente in quanto questo è ciò che ci differenzia da tutte le altre Associazioni filantropiche. Essere dei veri testimoni potrebbe anche essere un modo di invogliare nuovi Vincenziani a far parte della nostra Associazione.

Essere in San Vincenzo significa far parte di un'Associazione che ha come scopo principale quello di evangelizzare attraverso la carità. Questa missione ci contraddistingue da tutte le altre associazioni e questo, senza esagerare, mi fa pensare ad una vocazione. Infatti, la parola "vocazione" significa chiamata, e una chiamata presuppone ed attende sempre una risposta e di conseguenza un servizio.

Non so per quale strada ognuno di noi abbia scelto di vivere la meravigliosa avventura Vincenziana, ma sicuramente c'è stato qualcuno, qualche situazione che abbiamo vista o vissuta che ci ha fatto sentire questa chiamata. Tante e diverse potevano essere le strade per avvicinare il fratello bisognoso e sofferente, ma noi siamo approdati qui accogliendo la nostra chiamata e questo non lo dobbiamo mai dimenticare perché è alla base del nostro servizio. La chiamata esige una risposta che per noi non può essere altro che la nostra risposta di amore e di servizio, sia pur debole ed imperfetta, al grande amore del Signore, che ci ha amati per primo senza che neppure ne avessimo il merito. Risposta di amore e di servizio ai fratelli perché in essi amiamo e serviamo LUI, il Cristo.

Noi abbiamo scelto e deciso di vivere e compiere questo servizio in seno alla Conferenza alla quale ognuno di noi appartiene; per questo la riunione di Conferenza deve essere un momento di grazia affinché possiamo crescere insieme nella Fede e nell'Amore. Occorre, insomma, che il momento contemplativo di preghiera e di invocazione preceda e si integri con quello attivo, quello in cui si presentano i bisogni, si discute e si decide cosa fare. Se la nostra carità non si radica nella Fede rischierebbe di essiccarsi e di spegnersi, per mancanza di humus che la nutre, e soprattutto non saremmo fedeli al carisma dei nostri Fondatori.

Mi sono sentita di dire queste cose perché non vorrei che dalle mie linee programmatiche risultasse che sono una donna esclusivamente del fare, ed ho voluto ribadire il mio pensiero prima di trattare i problemi attuali della San Vincenzo e dove la mia Giunta ed io vorremmo portarla. Oggi posso essere contenta perché, conoscendo abbastanza bene la Lombardia, vedo parecchi visi nuovi e più giovani, e questo è sicuramente un buon risultato.

L'IDENTITÀ DEL VINCENZIANO

Alessandro Floris

Vicepresidente Federazione Nazionale

È consapevolezza comune che in molte realtà vincenziane, ahimè! stiamo vivendo una vera **crisi di identità**, si fa fatica a comprendere e vivere lo specifico della vocazione vincenziana, talora alcune Conferenze appaiono per questo ormai prive di una vera "configurazione vincenziana". Accanto a queste zone d'ombra, per fortuna, vi sono vere e proprie aree fari di luce, realtà positive e ad esse guardiamo con fiducia e speranza.

Conosco la fatica e la costanza dell'impegno della SV Lombarda nel campo della formazione dei vincenziani e lo apprezziamo, presentandola come modello ed esempio positivo.

È perciò necessaria una riflessione profonda e articolata sulle caratteristiche che ci identificano come "vincenziani" e che rappresentano i valori di riferimento, i principi ispiratori che guidano la nostra vita e l'azione vincenziana; i caratteri, il DNA, il patrimonio genetico del nostro essere vincenziano.

Sì, perché occorre spostare il discorso dall'ambito del fare (sul quale spesso e volentieri fermiamo la nostra attenzione in modo prevalente) al piano dell'essere.

L'essere precede il fare e lo orienta nella giusta direzione. Ricerare i tratti che delineano la "personalità" del vincenziano, non è un esercizio quasi filosofico, ma è andare al cuore della dimensione ontologica, cioè al fondamento dell'essere vincenziano.

Questo, come vedremo, è anche criterio orientativo del nostro apostolato caritativo.

Recuperare lo spirito dei fondatori

"Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma nella fede profonda dei nostri Santi, nella loro vita interiore, nell'essere diventati tutt'uno con la logica del Vangelo, nell'amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri".¹

Il primo passo per [ri]costruire l'identità del vincenziano è recuperare **lo spirito dei nostri fondatori**, scrutare profondamente la storia della loro vocazione e lo spirito che li animò, per ricercare qual è la volontà di Dio, domandandosi come i fondatori **Vincenzo e Federico**, così amiamo chiamarli con semplicità e confidenza, due anime alimentate dalla stessa fede, ispirate dagli stessi prin-



cipi; due vite al servizio di Dio e dei poveri.²

Essi sono stati autentici profeti per la Chiesa del loro tempo, uomini che lo Spirito Santo ha trasformato e reso capaci di comunicare con la parola e con la novità che Gesù ha portato nel mondo.

La loro azione profetica continua ancora oggi ad illuminare col fascino del loro carisma tanti uomini e donne del nostro tempo. Vincenzo e Federico ci indicano la strada da percorrere anche oggi, che è strada verso la santità:

Imitare Cristo, fare di Lui il centro della vita, rendersi simili a Lui e continuare la sua missione nel mondo *“Far conoscere Dio ai poveri, annunciare loro Gesù Cristo, dir loro che il Regno dei cieli è vicino ed è per i poveri. Oh! Quanto è grande... quanto è sublime questa missione di evangelizzare i poveri, che è la missione per eccellenza del Figlio di Dio; e noi siamo strumenti per mezzo dei quali Egli continua a fare dal cielo quello che fece sulla terra”*.

Visitare e servire Cristo nei poveri. Il Cristo di Vincenzo e di Federico è il Signore e Figlio di Dio che vive nella persona dei poveri e continua a soffrire in loro. E la logica della Croce che si perpetua nel tempo, abbracciando i secoli e l'intera umanità.³

1. IMITATORE DI CRISTO

I Vincenziani vogliono imitare Cristo

Essi sperano che un giorno non saranno più loro ad amare ma Cristo che ama per mezzo loro (*“Io vivo, ma non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio” - Gal 2,20*) e che fin d'ora, nell'attenzione che essi portano ai poveri, questi possano intravedere una pallida luce dell'amore infinito che Dio ha per gli uomini.

Essi sono chiamati a camminare insieme verso la santificazione, poiché la vera santità è aspirare all'unione di amore con Cristo, ciò che rappresenta l'essenza della loro vocazione e la sorgente della loro ispirazione.

Essi aspirano a bruciare nell'amore di Dio, come insegnò Gesù Cristo, e ad approfondire la loro fede e la loro fedeltà.

Essi ricercano la gloria di Dio e non la loro”.

(Nouvelle Règle, nn. 2,1.2)

2. VISITATORE DEI POVERI

Quello che fa la vita della San Vincenzo è la visita dei poveri al loro domicilio

L'atto di servizio al povero attraverso la visita al suo domicilio, secondo l'insegnamento vincenziano, consiste *“nell'onorare Nostro Signore Gesù Cristo, come la sorgente e il modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri”*.⁴

Stupende le parole di Federico Ozanam:

“Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così de-

bole! Ma, gli uomini, i poveri, li vediamo con gli occhi della carne, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte, e noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l'apostolo: Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori, voi siete per noi l'immagine sacra di quel Dio che non vediamo, e non sapendolo amare in altro modo, noi l'ameremo nella vostra”.

La visita al povero è lo specifico della carità vincenziana:

“I vincenziani, leggiamo nella Nouvelle Règle al n. 1.8, visita- no Cristo che soffre nella persona del povero, rendendo testimonianza del suo amore liberatore, pieno di tenerezza e di compassione”.⁵

3. “MINISTRO” DEI POVERI

Il “ministero” dei poveri è:

- ministero di carità;
- ministero di salvezza.

Due sono le icone, le immagini a cui facciamo riferimento: il Buon Samaritano e il Buon Pastore.

Ministero di carità (*Il Buon Samaritano*)

Il programma del cristiano - il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è «**un cuore che vede**». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. (DCE n. 31)

Il ministero della carità si fonda sulla categoria di **Cristo servo**.

Ascoltiamo **San Vincenzo**, nostro modello e protettore:

“I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re, dobbiamo obbedirgli, e non è un'esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è Nostro Signore”. “Non siamo noi superiori ai poveri, ma i poveri sono superiori a noi. Sono Cristo stesso che soffre”.

La nostra è una vocazione al servizio totale.

Ce lo ricorda **Federico Ozanam**:

“Si, noi siamo degli inutili servitori; ma noi siamo dei servitori, e il salario non ci verrà dato che a condizione del lavoro che faremo nella vigna del Signore, nella parte che ci verrà assegnata...”

Andiamo semplicemente dove la Provvidenza misericordiosa ci conduce, felici di vedere la pietra su cui dobbiamo posare il piede, senza volerne scoprire tutto il seguito e tutte le sinuosità del cammino”. (Lettera a F. Lallier, 5 novembre 1836- n. 15)

Ministero di salvezza (*Il Buon Pastore*)

“I laici, membri vivi del popolo di Dio ...partecipano con particolari carismi e compiti alla missione salvifica di tutta la Chiesa”. (LG n. 33)

Ogni battezzato, che in virtù del Battesimo partecipa al mistero del popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico e regale, è invitato a compiere l'opera intrapresa da Cristo e a collaborare alla salvezza del mondo.

Egli ha cioè una comune responsabilità, nella varietà delle vocazioni e dei compiti, in ordine alla salvezza.

L'annuncio di Cristo e la preoccupazione per la salvezza di ogni uomo sono perciò parte integrante della **vocazione vincenziana**.

¹ Card. A. Vallini - dall'omelia della Messa di inaugurazione dell'Anno Giubilare Vincenziano - 2009.

² Da una relazione di Roberto Forti, vicepresidente della FR Lombardia della Società di S. Vincenzo.

³ Cfr. Mt. 25,1 ss.

⁴ S. Vincenzo - Regole delle Figlie della Carità, 1.

⁵ A Luois Janmot - Lione, 13 novembre 1836.





TORINO - Salvare l'associazione da una lenta agonia

GUARDARE OLTRE LA SIEPE

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio Centrale di Torino ha riscontrato la necessità di un'analisi sulla nostra Associazione allo scopo di individuare eventuali azioni da mettere in atto per evitarle una lenta agonia e farle riprendere quota, ampliandosi con nuove presenze preferibilmente costituite da giovani. Allo scopo è stato convocato un Consiglio Centrale, allargato a tutti i Confratelli che volessero partecipare, per affrontare unicamente il tema della nostra Associazione. I dati statistici hanno evidenziato nell'ultimo decennio una diminuzione sensibile di Confratelli iscritti e la chiusura di un cospicuo numero di Conferenze. Il fenomeno è dovuto principalmente all'invecchiamento dei Confratelli ed ai decessi oltre al mancato ingresso nelle conferenze di nuovi Confratelli in giovane età. La chiusura delle Conferenze è causata da esiguo numero di iscritti i quali a causa dell'età avanzata non riescono più a far fronte a tutti gli impegni che un numero sempre crescente di persone in stato di povertà impone.

La percentuale di giovani iscritti (fino a 35 anni di età) è rimasta pressoché invariata mentre sono aumentate le percentuali delle persone comprese nelle successive fasce di età. Ci si pone il problema di come incrementare l'afflusso di giovani e di persone neopensionate che, avendo tempo a disposizione, potrebbero dedicarsi all'aiuto dei bisognosi. Si è deciso di far precedere la riunione da una mezz'ora di preghiera in cappella, durante la quale leggere anche dei brani di pensieri e lettere del

nostro fondatore Federico Ozanam per meditarli e trarne preziosi consigli comportamentali.

Durante la riunione diversi Confratelli e Presidenti hanno esposto la situazione delle loro Conferenze, dubbi e timori ai quali non è stata data, per il momento, nessuna risposta, ma gli interventi hanno contribuito ad individuare alcuni argomenti degni di essere sviluppati in successivi incontri.

Un punto di vitale importanza è la visita, chiaramente indicata nello statuto e voluta da Ozanam, ma sempre più difficile da effettuare a causa del ridotto numero di Confratelli e del sempre maggiore numero di poveri da visitare. Anche la relazione amicale tra i Confratelli è importantissima perché, se non siamo in grado di accogliere i nuovi iscritti in un ambiente in cui l'amicizia e la fraternità sia tangibile, questi si stancheranno presto di far parte del gruppo. C'è poi una certa difficoltà a farsi conoscere al di fuori dell'ambiente parrocchiale ma anche nello stesso ambito parrocchiale. Ci si domanda se i centri di ascolto, sempre più frequentemente gestiti dalle Conferenze, siano specifici del nostro carisma o non siano compatibili col nostro modo di fare la carità. I rapporti che le Conferenze hanno con gli altri Enti caritativi (GVV, Assistenti Sociali, Caritas) sono sufficienti e si rileva una reale possibilità di dialogo? Ci si è chiesto anche, considerato il numero sempre minore di volontari e il numero crescente delle persone da seguire, se sia meglio seguire un numero grande di casi necessariamente in modo

superficiale oppure contenere il numero di persone assistite e dare loro la necessaria attenzione seguendole in modo più continuativo e approfondito. Molto importante è anche chiedersi se siamo in grado di portare Cristo ai poveri e come sia possibile realizzare questa importante missione per non limitarci a dare un sostegno economico o materiale ma alimentare anche la fede nelle persone che seguiamo. Una domanda che io personalmente mi pongo, che è anche emersa in questo primo incontro, è se sia giusto che i giovani facciano parte di conferenze per soli giovani oppure se sia meglio che si inseriscano nelle varie conferenze delle loro parrocchie collaborando con confratelli più anziani. La mia idea è che se i giovani confluissero nelle varie conferenze potrebbero portare idee nuove tra i confratelli più anziani e, allo stesso tempo fruire dell'esperienza di questi ultimi. Pier Giorgio

Frassati era giovane, è mancato prima di potersi laureare, ma faceva parte di conferenze parrocchiali miste, con persone di tutte le età e sessi, dando e ricevendo beneficio dal suo rapporto con gli altri vincenziani. È chiaro che gli anziani devono dare spazio ai giovani presenti nelle loro conferenze e i giovani, da parte loro, devono saper prendere quanto di buono gli anziani possono loro trasmettere. Gli spunti di riflessione sopra indicati ed altri che si evidenzieranno in seguito verranno trattati in un prossimo Consiglio Centrale, allargato a tutti i Confratelli, che si terrà in marzo; chiediamo allo Spirito Santo di illuminarci e di darci forza in modo che possiamo prendere giuste decisioni e intraprendere azioni tali da migliorare le nostre Conferenze e ridare energia vitale alla nostra cara Società.

*Alberto Cerruti
Presidente Consiglio
Centrale di Torino*

TORINO - Un'iniziativa dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia

27 MARZO: GIORNATA DEL VOLONTARIATO

Il Consiglio Regionale del Piemonte ha sponsorizzato l'iniziativa del Consiglio Regionale del Volontariato di promuovere, il 27 marzo, una Giornata del Volontario per ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e il 2011 Anno del Volontariato.

Concretamente è stato indetto un Congresso presso la Civica Galleria di Arte Moderna con la partecipazione delle Province e dei Centri di Servizio per il Volontariato.

La Società di San Vincenzo de Paoli ha avuto una partecipazione significativa con l'invito da parte degli organizzatori di Marie-Françoise Salesiani-Payet (Vice-presidente Territoriale Europa 1, del Consiglio Generale Internazionale) e di Maurizio Ceste (componente del Direttivo Nazionale della Società).

I lavori sono stati aperti dalla Vice-presidente del Consi-



glio Regionale del Volontariato, Maria Paola Tripoli, ed il saluto delle autorità è stato porto dal Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte, Valerio Cattaneo.

Il primo, duplice, intervento è stato proprio quello della San Vincenzo con il tema: «Una rete mondiale di carità: Federico Ozanam, dall'élite della Sorbona ottocentesca alle povertà del XXI Secolo». Tema svolto, come detto più sopra, a due voci: la Vice-presidente francese ha illustrato la figura di Ozanam, poco nota ai più, nei suoi aspetti culturali e profetici, ricordando come Pio IX si sia anche ispirato a lui nel redigere la "Rerum Novarum". Maurizio Ceste si è aganciato alla morte di Ozanam, nella seconda metà dell'800, citando i Santi piemontesi della carità vissuti in quell'epoca,

collegati più o meno strettamente alla Società di San Vincenzo de Paoli, e arrivando fino ai giorni nostri con le molteplici attività che la Società svolge anche mediante iniziative a carattere nazionale capaci di muovere l'opinione pubblica come la recente campagna "Fatemi studiare, conviene a tutti".

Ovviamente quelli della San Vincenzo non sono stati gli unici interventi: la panoramica del volontariato torinese è stata coperta con la presentazione dell'opera benemerita delle Società Operaie, con l'esperienza salesiana dei "Bambini di strada di ieri e di oggi" ed infine con la testimonianza del volontariato silenzioso di Dipendenti e Amici Associati della Compagnia di San Paolo".

Marco Bétemps

ASTI - Un cammino di fede nel servizio della Carità

VOGLIA DI CRESCERE

Fare Conferenza, la visita domiciliare, il carisma Vincenziano e la spiritualità Vincenziana, sono state le tematiche trattate nel corso di formazione organizzato dal Consiglio Centrale di Asti, rivolto ai Vincenziani astigiani e simpatizzanti. Relatori nei tre incontri, Maurizio Ceste, membro della giunta esecutiva della Federazione Nazionale e Padre Giovanni Battista Bergesio, consigliere spirituale nazionale.

Inizia Maurizio Ceste con il racconto della fondazione della prima Conferenza. Era il 23 aprile 1833, quando Federico Ozanam fondava la Società di San Vincenzo de Paoli. Da conferenze di cultura a conferenza si carità. Il nostro fondatore seguendo gli insegnamenti di San Vincenzo de Paoli, percorse un cammino difficile, nella nuova società industriale di quel tempo dove, filantropia e perbenismo si limitavano ad una mera assistenza materiale e non tenevano in alcun conto la dignità della persona. Ozanam manifestò un concetto di carità che superava l'assistenza materiale, proteso alla promozione umana spirituale e sociale della persona. Una visione olistica che tutt'ora la San

Vincenzo del terzo millennio, fedele al suo fondatore, persegue nel suo cammino di Carità. Scorrono parole, parole che si trasformano in immagini e ci portano alle origini della nostra Vincenziana società. Affascinante il linguaggio usato da Maurizio Ceste nel percorrere i momenti più significativi della nostra storia, sembrava di ascoltare il cronista di quel tempo che raccontava quel fatto straordinario: la nascita della nostra Vincenziana Società. Personaggi mitici come il Conte Rocco Bianchi, pellegrino per le strade di quell'Italia non ancora unita, teso a fondare conferenze. Fatti, aneddoti, storie di fatica di sofferenza di rifiuti, ma la speranza era la compagna. Servire nella speranza è il motto della nostra Società. Le immagini della Torino di quel tempo escono vive liberate dalla polvere della storia. Ancora una volta Maurizio ci fa rivivere un passato ricco di atti di Carità. Un salto nella Torino dei Santi sociali, da Don Bosco al Cafasso dal Murialdo al Francesco Faa di Bruno, fondatore della prima Conferenza in Alessandria, e figure come Giulia e Tancredi di Barolo, tutti raccolsero il messaggio



Ozanamiano e ne furono parte attiva. Non dimentichiamo Il Cottolengo che mise la sua opera sotto gli auspici di San Vincenzo de Paoli.

Maurizio ci inoltra nel significato del fare conferenza. Fare conferenza, afferma, è stare insieme, pregare insieme, riflettere insieme la parola del Signore e, sempre insieme, esaminare le situazioni che vengono poste, per cercare soluzioni che, se non possono risolvere momentaneamente la situazione, almeno creare sollievo. La simulazione di un dialogo, prima di effettuare una visita, ci introduce nello strumento della Visita Domiciliare. Strumento che permette di mettersi in un ascolto vero. Nella visita dobbiamo accettare l'ospitalità, condividere quanto vi è offerto, non guardare mai l'orologio, ma dedicare alla visita tutto il tempo che richiede. Dob-

biamo ricordare che la visita domiciliare è sempre un momento relazionale, un sentire con l'altro; quindi non deve mai assumere carattere indagatorio.

Maurizio prosegue inoltrandosi nel Carisma Vincenziano. Dono dello Spirito Santo che ciascuno di noi mette in campo come meglio può. Il Carisma deve esprimersi nell'azione sociale, politica e di impegno per promuovere la giustizia. Nel corso del tempo Vincenziani come Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira, ed altri Vincenziani hanno manifestato con l'esempio la peculiarità del Carisma Vincenziano. Quindi anche noi nelle nostre Conferenze dobbiamo favorire il rapporto amicale tra di noi, comprendere il nuovo che avanza, aprirci al sociale e abbandonare la ripetitività, praticare la sobrietà. "Lasciarsi evangelizzare dai poveri".

Non poteva mancare a chiusura del programma, la Spiritualità Vincenziana, una riflessione tenuta da Padre Bergesio, Consigliere Spirituale Nazionale. Nel percorrere il cammino afferma: Chi ha fede arriva alla Cari-

tà. La fede è allo stato potenziale, si attiva quando si ama. Dalla Carità si può arrivare alla testimonianza del Vangelo. Continua citando alcuni tratti della Vita sia di San Vincenzo che del Beato Ozanam. San Vincenzo ha

fondato la "Spiritualità dell'azione", mettendo insieme azione e mistica. Richiamando l'uditorio, sempre attento e partecipativo, ricorda che, Gesù ha bisogno delle nostre mani per operare tra noi. Il corso chiude il suo

percorso con una bella notizia: due signore, simpatizzanti della S. Vincenzo, hanno deciso di farne parte diventando Consorelle. Chiudiamo questa cronaca con un gaudioso Deo Gratia.

Il Consiglio Centrale di Asti

Assemblea interdiocesana di IVREA-AOSTA-BIELLA

INSIEME SULLA STRADA DELLA CARITÀ

Nella calda giornata di sole di domenica 10 aprile 2011, la Società di San Vincenzo De Paoli si è riunita in **Assemblea Interdiocesana di Formazione** presso l'Ostello dei Salesiani, in via San Giovanni Bosco di Ivrea. Per approfondire la cultura vincenziana e spirituale e per una migliore conoscenza reciproca, si sono incontrati i confratelli dei tre Consigli Centrali, Ivrea-Biella-Aosta, geograficamente limitrofi ma con realtà territoriali e sociali diverse. Erano presenti 78 adulti, 2 ragazzi e 5 bambini, quest'ultimi, già facenti parte della Conferenza Famiglie dell'Associazione Consiglio Centrale di Ivrea. C'erano anche 4 (bravi) giovani scout che si sono occupati dell'animazione ai figli dei vincenziani impegnati nella riunione ... anche questa è stata una cosa nuova per la nostra "normalità"!

Alessandro Floris, di Cagliari, vice presidente Nazionale della Società San Vincenzo, è stato il principale relatore che con *competenza carismatica* ha proposto concetti e riflessioni per lo sviluppo e potenziamento del cammino vincenziano, in fede e carità, nella realtà



del mondo odierno.

Occorre riposizionarsi, dice Floris, pensare dentro la Fede il nostro servire vincenziano. Si arriva veramente al povero solo se si è vivi nella Fede.

Nello spirito del Vangelo e nell'amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi da Lui amati, essere portatori di questo amore ai poveri, ai bisognosi. Non ridurre l'azione del servizio vincenziano all'attività assistenziale, ma impegnarci per il *bene comune*: guardare la realtà con lo *sguardo del povero*... impegnarci nel sociale per ridurre deficienze e criticità, proporre soluzioni reali ed efficaci, nell'oggi e per il domani.

«La forza di un'associazione è grande perché è una forza di amore... Mettere mano alle radici del male». (F. Ozanam)

Continua, il relatore... «Il nostro agire non deve essere solo umano: non *servire i poveri*, ma con l'attenzione del nostro cuore, *servire Cristo* nei poveri. Siamo veramente gli *strumenti* con

i quali Cristo continua la Sua missione nel mondo? Oggi, Cristo, come servirebbe i poveri?».

All'intervento di Floris, hanno fatto seguito le suggestive immagini ed i dolci canti di Suor Marina Garbolino, di Aosta, che accompagnati dalle melodiche note della sua chitarra, hanno allietato e resa viva la giornata e la Santa Messa.

Nell'ampia e luminosa sala da pranzo dell'Ostello, si è pranzato in cordialità e allegra amicizia: al termine, una lotteria con "succulenti" premi ha reso allegri e soddisfatti i commensali.

Nel pomeriggio, sono stati attivati cinque Gruppi di lavoro, ben organizzati e strutturati da Lucia Viani, membro del Coordinamento del Consiglio Interregionale Piemonte; infatti ad ogni Gruppo è stato assegnato un *tema* trattato nella relazione mattutina e, sotto la guida di un animatore, i componenti del gruppo hanno fatto emergere osservazioni e indicazioni sui comportamenti vincenziani. È seguita la messa, celebrata dal vescovo, al quale è stato fatto anche un dono a ricordo della giornata vincenziana.

Ho sintetizzato le attività formative della giornata, ma sò di non essere riuscito a trasmettere tutte le "belle emozioni", di fraterna amicizia e di gioia, che personalmente ho percepito nei partecipanti.

Un pensiero di gratitudine va a Massimiliano Orlandi, responsabile del Consiglio Interregionale Torino-Liguria-Aosta, che con la sua partecipazione ha conferito ufficialità ai lavori di gruppo.

Un "grazie" sincero ai Confratelli Arturo Castellani, Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di



Aosta, e Luciano Gandini, Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Biella, e Salvatore LoTufo, Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Ivrea, che hanno contribuito con grande disponibilità alla buona riuscita dell'organizzazione.

Saluto fraternamente tutti, facendo proprie le parole del caro Alessandro Floris: *«Dio ci custodisca nella Fede, la Madonna interceda per noi e per le nostre famiglie; San Vincenzo ed il Beato Federico ci guidino sulla strada della carità».*

Romano Tirassa
Vice Presidente ACC - Ivrea





Patronato San Vincenzo De Paoli

GENOVA SAMPIERDARENA

Il Patronato San Vincenzo De Paoli nacque il 14 maggio 1931 su iniziativa di un gruppo di giovani della Conferenza di San Vincenzo che ebbero modo di venire in contatto con la dolorosa realtà di piccoli che vivevano in assoluta povertà. Pensando di costituire una comunità di bimbi per curarne la crescita, chiesero ed ottennero la collaborazione delle Suore Figlie di Sant'Anna.

Il 24 febbraio 1977, accogliendo la richiesta delle Suore che chiedevano un sostegno per poter continuare la loro opera educativa, venne costituita l'Associazione Patronato San Vincenzo De Paoli che, come è evidenziato dall'Atto Costitutivo e dallo Statuto, ha lo scopo di sostenere, coordinare e dirigere l'opera che le Figlie di Sant'Anna svolgono a favore dei minori in difficoltà e delle loro famiglie.

L'Associazione è attualmente composta da 20 volontari che a vario titolo prestano la loro opera e la sua attività è sostenuta dal Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il Patronato è una Comunità Educativa Assistenziale – Cea – e fa parte della Consulta Diocesana per le attività a favore dei minori e delle famiglie. Il servizio si rivolge a bambini e bambine in una fascia di età compresa tra i 6 e gli 11 anni, con la possibilità di prolungare la permanenza in struttura fino ai 14 anni, in base a linee progettuali che lo richiedono, concordate con il Servizio in-

viente: attualmente nel servizio residenziale sono accolti 10 bambini.

Il 2004 ha segnato una svolta, infatti, dopo un periodo di progettazione, il 4 maggio 2005, è stato inaugurato un progetto di servizio di semiconvitto a carattere socioeducativo, per bambini e bambine, denominato "La casa dell'Arcobaleno", che è andato ad affiancare la già esistente realtà del servizio residenziale. Questo centro prevede l'accoglimento di un massimo di dieci bambini, tra i 6 e gli 11 anni, provenienti da famiglie segnalate dal Distretto Sociale.

Il progetto è stato voluto dalla Direzione Servizi alla Persona del Comune di Genova, in collaborazione con il Distretto Sociale II Centro Ovest, dal Patronato San Vincenzo e dalle Suore Figlie di Sant'Anna, perché era stata verificata, da parte degli operatori del Distretto Sociale, una diffusa esigenza di sostegno e accoglienza diurna di diversi minori in carico, il cui disagio non poteva essere accolto dai servizi diurni esistenti sul territorio ed ha lo scopo di non allontanare, se possi-



bile, i minori dal loro nucleo familiare, infatti un compito che questo servizio vuole svolgere è quello di sostenere le famiglie in difficoltà e di sensibilizzarle, coinvolgendole nell'importanza dell'istruzione scolastica dei figli.

Nella comunità residenziale e nel centro socioeducativo, oltre ai volontari, operano quattro suore, sei educatori professionali e due ausiliarie.

In quest'Opera è stato sempre presente l'aiuto della Divina Provvidenza, infatti, vista la vetustà dell'edificio, sono sempre stati fatti lavori per rendere l'ambiente adatto e salubre per i bimbi ospiti e, nell'anno 2006, sono state messe in cantiere alcune opere di ristrutturazione come il rifacimento dei bagni, dei terrazzi e degli intonaci esterni perché erano

presenti infiltrazioni che potevano creare conseguenze negative per la struttura ma soprattutto per i bimbi ospiti e per le suore.

Anche se molto resta ancora da fare, possiamo dire che queste ristrutturazioni, compreso un campo da calcio, sono state completate, anche grazie agli aiuti economici ricevuti, in particolare dalla Società di San Vincenzo a tutti i livelli: Conferenze, Consiglio Regionale e Centrale; inoltre da Regione Liguria, Comune di Genova, Fondazione Carige e Lions Club di Sampierdarena. Anche molti benefattori privati hanno voluto sostenerci, dandoci il coraggio di proseguire nell'opera intrapresa.

Noi auspichiamo che, qualunque sia il percorso di vita dei minori che abbiamo ospitato, questi possano ricordare il periodo trascorso in comunità come un momento, nonostante tutto, positivo e che sentano di aver ricevuto amore, rispetto e comprensione, da donare a quanti incontreranno sul loro cammino.

Alcuni di questi ragazzi, diventati adulti, hanno chiesto ed ottenuto di fare volontariato nella nostra struttura, offrendo ai bambini un'importante testimonianza di un percorso di vita realizzato.

Myriam Chiarla



VERONA - Lavorare insieme per ottenere risultati positivi

LA FORZA DEI PICCOLI È FARE RETE

«...si sente la necessità di collegare, di collaborare... di regolare le comunicazioni»

Federico Ozanam

Non c'è peggior cosa che portare avanti percorsi e progetti separati, avendo obiettivi comuni o analoghi; eppure troppo spesso molte realtà lavorano ignorando completamente che persone e gruppi operano nella stessa direzione, in contesti molto vicini, con la inevitabile conseguenza di sovrapposizioni e forte spreco di energia.

«Si tratta di capire che il lavoro dei coordinamenti e delle reti, altro non è che un comune impegno tendente ad unire gli sforzi e le energie per ampliare l'efficacia delle singole azioni, condividendo esperienze, informazioni, collaborazioni e concordando azioni comuni. Si tratta in altre parole di dare vita ad iniziative per una "economia dal basso", iniziative che nascono dalla

gente, sinceramente desiderosa di accrescere le probabilità di successo del proprio operato», ha detto Carlo Croce, vicedirettore della Caritas Diocesana Veronese.

I coordinamenti sono finalizzati a far conoscere tra loro gruppi e associazioni che operano nello stesso ambito; le reti allargano ulteriormente le conoscenze e le collaborazioni, mettendo in relazione costante anche realtà diverse o lontane fra loro.

L'idea di fondo è che si realizzino azioni strettamente interconnesse: ad esempio l'intervento con gesti di solidarietà sulla stessa persona da parte di enti diversi, cercando di condividere uno specifico progetto di promozione.

Ciò diventa possibile mettendo intorno a un tavolo promotori e rappresentanti delle varie realtà locali, pubbliche e private, impegnate su obiettivi comuni. In molti casi è auspicabile arrivare ad una suddivisione dei compiti in cui ogni realtà si specia-

lizza in un settore particolare

Per queste ragioni le cinque Conferenze San Vincenzo dell'Unità Pastorale di Veronetta e il Centro di ascolto "Casa del Colle" della Caritas Diocesana, hanno sentito la necessità di incontrarsi per programmare insieme una migliore organizzazione; è un punto di partenza, una prima esperienza, che si spera possa estendersi in futuro a tutta la città.

Dall'inizio dell'anno si sono già tenuti diversi incontri, durante i quali si è unanimemente concordato di avviare un rapporto di collaborazione, occupandosi inizialmente solo delle persone che si presentano per la prima volta; queste, dopo un primo contatto con il Centro di Ascolto Caritas, verranno inviate alle Conferenze di provenienza che le prenderanno in carico, visitandole, aiutandole nelle loro necessità ed accompagnandole in un cammino di recupero sociale.

Il tavolo di coordinamento dovrebbe permettere inoltre, di affrontare in modo collegiale le situazioni più complesse, nel rispetto delle norme sulla privacy e nell'ottica di un passaggio da rapporti puramente assistenziali, a interventi volti a promuovere l'autonomia delle persone aiutate.

Lavoriamo con la speranza di vedere finalmente realizzate concrete esperienze di incontro e di condivisione, per essere sempre più componenti credibili di sinergie positive, costruttive, che favoriscano e valorizzino lo specifico di ciascuno, nella quotidiana opera a favore dei poveri.

Papa Benedetto XVI, nella enciclica "Caritas in veritate", sottolinea che: "la crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno... la crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità".

Francesca Trischitta

Il nostro addio a «Voci Vincenziane»

Strozzato dalle spese postali di spedizione la rivista chiude

Voci Vincenziane organo di informazione e di collegamento della San Vincenzo Veronese dopo sedici anni di ininterrotta pubblicazione, è costretto a chiudere.

Dal mese di aprile 2010, con decreto ministeriale, sono state soppresse le agevolazioni concesse alle Associazioni di Volontariato e alle Onlus per le spese di spedizione delle loro pubblicazioni.

Con questo provvedimento le tariffe risultano essere quasi quintuplicate.

Si è sperato fino all'ultimo, in una revisione delle tariffe postali, revisione che avrebbe permesso, come pubblicato sul numero di settembre-ottobre 2010 del nostro giornale,

almeno una uscita bimestrale di *Voci Vincenziane* ma a tutt'oggi nulla è avvenuto.

Per questo siamo costretti a sospendere la pubblicazione: non sarebbe giusto sottrarre alle risorse destinate ai poveri una somma così importante.

D'altra parte tutti i Vincenziani ricevono la rivista nazionale *La San Vincenzo in Italia* dove possono trovare collocazione anche articoli provenienti dai diversi Consigli Centrali. D'ora in avanti si potranno leggere, in quello spazio, le notizie più importanti che riguardano Verona.

Sappiamo che il nostro giornale arrivava gradito nelle case dei nostri lettori e ci dispiace dover sospendere quello che era diventato quasi un colloquio regolare con loro.

Ringraziamo dell'attenzione che avete sempre dedicato a *Voci Vincenziane* e in special modo ringraziamo tutti coloro che esplicitamente hanno manifestato approvazione e gradimento per il nostro modesto lavoro.

La Redazione



REGGIO CALABRIA - Un lungo e costante servizio

VINCENZINA E SOFIA, 25 ANNI CON I DETENUTI

La Direzione della Casa Circondariale di Reggio Calabria ha organizzato il 24 febbraio scorso una Celebrazione Eucaristica per festeggiare i 25 anni di volontariato in carcere di Vincenzina Zappia e Sofia Sarlo. Anni passati ad ascoltare, con dedizione e amore e con un servizio discreto e silenzioso, chi, dietro le sbarre, paga il suo conto con la giustizia. Un lungo e costante servizio nel corso del quale non sono mancate le difficoltà, affrontate sempre con coraggio e risolutezza. La loro opera ha sicuramente lasciato un'impronta e resta un efficace modello di dedizione al bene altrui.

La S. Messa è stata celebrata nella sala teatro dell'istituto penitenziario dal Vicario Episcopale Mons. Giovanni Latella e dal Cappellano del Carcere di San Pietro Mons. Giacomo D'Anna, alla presenza di tutti i volontari, operatori e ad una folta rappresentanza di detenuti.

Al termine, la direttrice Maria Carmela Longo ha consegnato a Vincenzina e Sofia una targa ricordo «per esprimere tutta la massima riconoscenza per il continuo e prezioso servizio offerto alla popolazione detenuta». Facendosi interprete inoltre del pensiero di tutta la comunità e dell'Amministrazione penitenziaria, ha rivolto loro un sentito e commosso

ringraziamento per la loro dedizione e per lo spirito di preziosa collaborazione che hanno consentito, nel corso dei lunghi anni, la risoluzione di tantissimi problemi sociali e umani della popolazione detenuta.

È stato commovente il saluto che, individualmente, i detenuti hanno voluto tributare alle due volontarie, ringraziandole ancora una volta, con il sorriso e una stretta di mano, per quella capacità di ascolto e di attenzione dimostrata nei confronti loro e dei loro familiari.

Il direttore dell'Area pedagogica Emilio Campolo, testimone e collaboratore al fianco delle due volontarie in questi ultimi 25 anni di attività, ha voluto contestualizzare la presenza di Vincenzina e Sofia nella storia stessa dell'Istituto reggino, a partire dal 1985, proprio negli anni successivi alla riforma penitenziaria. C'era allora un gran bisogno di cambiamento, il carcere poteva finalmente aprirsi all'esterno e far entrare luce nuova. Campolo ricorda quegli anni difficili, quando la città di Reggio Calabria era dilaniata dalla guerra di mafia, che non poche ripercussioni aveva anche all'interno del carcere. L'intera classe politica finì in carcere, decimata dalla tangentopoli reggina.

“Il direttore Quattrone, impegnato nella sua incessante opera di legalità,

– è ancora Campolo a parlare – volle affidare il volontariato nell'Istituto a due sole persone: Sofia Sarlo e Vincenzina Zappia; a loro diede le chiavi dell'apostolato della Carità in un clima di rinnovamento e ritrovata legalità”.

“Era un tempo difficile, ma fu anche un momento di grazia e di ricostruzione. Vincenzina e Sofia nei lunghi 25 anni di servizio verso il prossimo, non si sono mai risparmiate. Hanno incontrato migliaia di detenuti, bianchi, neri, ricchi, poveri... li hanno incontrati tutti allo stesso modo con amicizia e amore, senza tralasciare nessuno a cominciare dai più deboli, da quelli che non hanno niente e nessuno nella società esterna”.

Il Responsabile dell'Area pedagogica Campolo ricorda ancora il servizio “pionieristico” di Vincenzina e Sofia, quando tutto il peso dell'assistenza volontaria nel carcere di Reggio ricadeva sulle loro spalle, essendo la San Vincenzo De Paoli l'unica presenza del mondo associativo, della comunità esterna. Solo 17 anni dopo sarebbero arrivati altri volontari appartenenti a gruppi e associazioni religiose che, insieme ai più recenti ingressi di associazioni laiche, danno oggi un cospicuo supporto alle attività trattamentali finalizzate al reinserimento sociale.

La strada aperta delle nostre consorelle vincenziane, tuttora presenti e attive nel servizio ai carcerati, ha così consentito di migliorare notevolmente il livello di partecipazione e di alimentare la speranza nei luoghi più difficili e dimenticati della povertà. Umilmente, senza protagonismi, Vincenzina e Sofia hanno fatto della visita ai carcerati il loro impegno primario, tra le opere di misericordia, soccorrendo e confortando, essendo vicine ai peccatori senza giudicarli, ma indicando col loro esempio una possibile via di riconciliazione.

*Gabriella Gangemi
Presidente Consiglio
Centrale Reggio Calabria*



Un viaggio dall'altra parte del mondo...

In Kenya per conoscere la vita di missione

Lo scorso anno abbiamo voluto passare un'estate dalle solite vacanze... abbiamo deciso così di intraprendere una nuova esperienza e siamo partiti per Ndugu Zangu, una missione nel centro dell'Africa, in Kenya!

Siamo tre amici della San Vincenzo e abbiamo conosciuto questa realtà tramite un gruppo di ragazzi, i "Giovani in missione", con i quali abbiamo condiviso un cammino di formazione e preparazione all'esperienza missionaria, seguiti da due padri Vincenziani.

Partiamo il primo di agosto e, dopo due giorni di viaggio, nel cuore della notte, atterriamo a Nairobi: solo ora ci rendiamo veramente conto di esser dall'altra parte del mondo!

Il primo impatto in questo nuovo continente è, infatti, molto forte: qui siamo noi gli stranieri, uomini bianchi in mezzo ad un mondo tutto nero. Un altro lungo viag-

gio ci attende per arrivare alla nostra destinazione finale: dopo otto ore di jeep nella savana, arriviamo a Oldonyro, un paesino nel centro del Kenya, dove sorge la missione di Ndugu Zangu, a più di 300 km da Nairobi!

Dal finestrino della jeep ci appare subito una forte contraddizione: l'idea che normalmente si ha dell'Africa è formata da due immagini contrapposte, da una parte stupendi paesaggi sconfinati illustrati dalle riviste di turismo e dall'altra la sconvolgente povertà quotidiana testimoniata dalle richieste di aiuto delle numerose associazioni umanitarie: due volti estremi della stessa realtà.

Giunti finalmente nella missione tutti questi pensieri scompaiono e veniamo accolti da una folla di bambini che cantano e festeggiano il nostro arrivo.... Questa sì che è vera ospitalità!

Il centro di Ndugu Zangu (che in Ki-





swahili significa fratellanza) è nato vent'anni fa dall'impegno e dalla fede di Nonno Luigi, una persona di straordinaria umiltà che, ormai in pensione, ha deciso di dedicare la sua vita ai bambini africani. Il suo progetto inizia come centro di accoglienza per i bambini più poveri, spesso senza famiglia e con problemi di salute. Nella missione i bambini hanno la possibilità di stare in compagnia, giocare, pregare e fare molte di quelle cose che spesso noi diamo per scontate, come mangiare tre volte al giorno o dormire comodamente in un letto caldo.

Con gli anni la comunità è cresciuta e oggi ospita 150 bambini e 50 ragazzi più grandi che frequentano le scuole superiori, tra i quali alcuni hanno la possibilità di proseguire gli studi universitari a Nairobi, sostenuti economicamente dalla missione. È stato costruito anche un piccolo ospedale per offrire agli abitanti della zona un'assistenza medica di base. Nel tempo questo si è specializzato nella cura di malattie cardiache, la cui incidenza è molto alta fra gli abitanti del luogo, soprattutto fra i bambini.

Con la collaborazione di medici ed istituzioni italiane nel 2001 sono iniziati i viaggi della speranza, grazie ai quali è stata data la possibilità ai bambini cardiopatici di essere operati negli ospedali italiani per far ritorno in Kenya una volta guariti. Il prossimo anno, inoltre, è previsto il completamento di una scuola che

permetterà finalmente ai bambini che vivono nella missione di studiare a Ndugu Zangu, senza dover percorrere tutti i giorni, sotto il sole, i cinque chilometri che li separano dalla scuola più vicina.

Cercando di comunicare un po' in inglese e un po' in italiano condividiamo con i bambini di Ndugu Zangu i momenti più importanti della vita quotidiana: i giochi, il pranzo, la preghiera, la messa della domenica, il lavoro nei campi.

Il centro ha bisogno di parecchie migliaia di euro al mese per mantenere la comunità che ora è sostenuta dall'associazione "Amici di Ndugu Zangu" www.amici-dinduguzangu.org e dalle offerte provenienti dall'Italia.

Al nostro rientro in Italia, i primi giorni sono destabilizzanti: da una parte c'è l'entusiasmo di raccontare a tutti la nostra esperienza, dall'altra la presa di coscienza che questo viaggio deve farci riflettere sulla nostra condizione di "agiati uomini bianchi" del mondo occidentale.

Ed così che cerchiamo di ridare valore a tutte quelle cose che prima ci sembravano dovute, come la famiglia, la casa, il lavoro, l'istruzione: se tanto abbiamo ricevuto gratuitamente, tanto dovremmo imparare a donare gratuitamente.

Quando raccontiamo a qualcuno della nostra esperienza in Africa, normalmente veniamo ammirati ed elogiati perché "siamo proprio dei bravi ragazzi" nel sacrificare le nostre vacanze facendo volontariato in Africa piuttosto che "divertirci al mare con gli amici". Ma non è proprio così... la nostra è stata solamente una piccola e breve esperienza che ci ha dato appena un'idea della vera realtà africana. Nonno Luigi sta dedicando con passione tutta la sua vita a questi bambini da più di vent'anni.

A lui e a tutta Ndugu Zangu va il nostro grazie per l'ospitalità ricevuta, uno splendido esempio di accoglienza verso lo straniero!

Giorgio Ceste e Simona Orecchia

Diffondere la legalità

La riflessione di un giovane volontario di Terra del Fuoco

Continuiamo il percorso intrapreso sulla legalità. Ad aiutarci nella nostra riflessione è un giovane volontario di Terra del Fuoco, un'associazione torinese, che nei suoi progetti si occupa anche di legalità nei campi Rom

Nelle città, anche oggi nel 2011, ci sono luoghi e non luoghi. A me piace concentrarmi sui non luoghi: credo siano le parti delle città dove ci sia più bisogno d'impegno.

Terra del Fuoco lavora da tanti anni insieme ai migranti, in particolare ai Rom, rifugiati e richiedenti asilo. Purtroppo spesso queste categorie vengono trattate dalla politica e dall'opinione pubblica non come persone, ma come problemi. A Torino vivono più di mille Rom di origine ro-

mena, persone che nella maggior parte dei casi vivono ai margini delle nostre città, in "campine", come le chiamano loro, più semplicemente baracche, spesso sulle sponde dei fiumi; persone che vivono senza acqua corrente, senza luce, e senza quelli che ci piace definire "i diritti umani". In questi campi spesso le persone vengono trascinate verso il basso. È più facile per una famiglia chiedere l'elemosina che mandare i bambini a scuola, o vivere di espedienti piuttosto che lavorare.

Questo è quello che si potrebbe pensare guardando i campi dall'esterno, ma se si ha la voglia e il coraggio di entrarci, senza aver paura dei ratti, superando il fango e i pregiudizi, si scopre un mondo fatto di persone esattamente come tutti noi, solo con la "colpa" di essere nati Rom. Già, perché purtroppo si deve avere il coraggio per camminare in alcune parti delle nostre città.

Terra del Fuoco prova a smontare questi che per noi sono paradossi: lavoriamo in tutti i campi abusivi della città, con progetti di mediazione culturale, sanitaria, scolastica lavorativa, cercando di smontare l'assunto per cui un rom non può lavorare, non può studiare, deve rubare o chiedere l'elemosina.

A Settimo Torinese, piccolo comune della Provincia di Torino, ci siamo riusciti: il comune ci ha messo a disposizione una struttura dismessa nella quale abbiamo inserito nove famiglie rom, provenienti da un campo abusivo. Le famiglie hanno ristrutturato lo stabile insieme a ingegneri ed architetti che hanno seguito i lavori; nei mesi del cantiere si sono creati una professionalità e oggi vivono in una casa. I bambini vanno a scuola e molti di loro lavorano.

La sfida più grande per tutte le persone che vivono nella marginalità è proprio il lavoro. Il primo articolo

della nostra costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». I nostri padri costituenti hanno voluto mettere al primo posto dei principi su cui si fonda la nostra Repubblica proprio il lavoro. Il lavoro dà reddito, il lavoro ti permette di costruirti una vita dignitosa e di costruirti un futuro. I campi abusivi permettono ai Rom di vivere a costo zero: è importante capire che essi non vivono nei campi perché sono Rom ed in quanto tali non hanno la capacità di vivere

in case normali, ma perché a volte questa è l'unica alternativa.

Ma i campi sono naturalmente anche luoghi dove la criminalità organizzata ha la possibilità di attingere mano d'opera a basso costo, proprio perché queste persone se non hanno un'opportunità lavorativa dignitosa sono spesso obbligate a ricorrere a chi è in grado di offrirgli un reddito.

La sfida più grande per tutti noi che ci poniamo il problema della legalità diffusa è quella di garantire diritti e pretendere doveri. Questo patto sociale credo sia un punto di partenza fondamentale per poter lavorare con le marginalità. A noi il ruolo di fare in modo che queste persone abbiano reali prospettive di emancipazione, a noi il ruolo di negare alla criminalità organizzata la possibilità di andare ad attingere nei posti dove quella sembra essere l'unica possibilità di sviluppo.

Oliviero Alotto



Un'estate ricca di appuntamenti

Quest'anno l'estate sarà ricca di appuntamenti per i giovani vincenziani e per tutti coloro che volessero partecipare:

24 luglio - 31 luglio: Campo Ozanam 2011 a Quartu Sant'Elena (CA). Il tema sarà: *"Solo nel mondo o sale della terra?"*.

31 luglio - 10 agosto: Missione Albania 2011.

12 agosto - 15 agosto: Meeting Internazionale dei Giovani Vincenziani a Madrid.

16 agosto - 21 agosto: Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid.

Per informazioni:

www.giovani.sanvincenzoitalia.it - giovani@sanvincenzoitalia.it

Preghiera per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II

*O Trinità Santa,
ti ringraziamo per aver donato alla Chiesa
il Papa Giovanni Paolo II
e per aver fatto risplendere in lui
la tenerezza della Tua paternità,
la gloria della Croce di Cristo
e lo splendore dello Spirito d'amore.
Egli, confidando totalmente nella Tua infinita misericordia
e nella materna intercessione di Maria,
ci ha dato un'immagine viva di Gesù Buon Pastore
e ci ha indicato la santità
come misura alta della vita cristiana ordinaria
quale strada per raggiungere la comunione eterna con te.
Concedici, per sua intercessione, secondo la tua volontà,
la grazia che imploriamo,
nella speranza che egli sia presto annoverato
nel numero dei tuoi santi.
Amen.*

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2011

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice